

DXXX. SEDUTA**VENERDÌ 10 NOVEMBRE 1950**

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE**Disegni di legge:**

(Deferimento a Commissioni permanenti) Pag.	20622
(Rimessione all'esame dell'Assemblea)	20638
(Trasmissione)	20621, 20638

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione)	20638
---	-------

Domanda di autorizzazione a procedere (Trasmissione)	20621
---	-------

Disegno di legge: « Istituzione dell'Ordine cavalleresco "Al merito della Repubblica italiana" e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (412) (Seguito della discussione):

FANTONI, <i>relatore</i>	20622, 20643, 20645; 20648
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	20628, 20643, 20645, 20648, 20649
RICCI Federico	20633
FAZIO	20635
NITTI	20635
RIZZO Domenico	20637
BERLINGUER	20637
SAPORI	20638
ASQUINI	20639
LUCIFERO	20640, 20645
NOBILI	20640, 20641
TONELLO	20646
MERLIN Angelina	20646, 20649
DONATI	20648
RICCIO	20649
(Votazione a scrutinio segreto)	20639
(Votazione per appello nominale)	20643

Interrogazioni (Annunzio)	20649
--	-------

Relazioni (Presentazione)	20638
--	-------

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 » (1364), d'iniziativa dei deputati Fabriani ed altri.

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pertini per il reato di vilipendio del Governo per mezzo della stampa (articoli 290 e 266, terzo capoverso, n. 1, del Codice penale) (*Doc. CXXVII*).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 4^a Commissione permanente (Difesa), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Reclutamento straordinario di subalterni in servizio permanente effettivo delle armi di fanteria, artiglieria, genio e del servizio automobilistico » (1361);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Proroga al 30 giugno 1951 delle disposizioni concernenti modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci E. C. A., delle indennità di caropane e di altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (1350); « Stanziamento di lire un miliardo per il Fondo nazionale di soccorso invernale » (1357) e « Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacoli, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si iniziano in otto giornate domenicali » (1358);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) i disegni di legge: « Fissazione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore di Modena » (1352); « Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 16 novembre 1944, n. 425, e al decreto legislativo luogotenenziale 25 maggio 1945, n. 413, concernenti la decadenza dell'assegnazione di alloggi di cooperative edilizie a contributo statale » (1359) e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 250 milioni per interventi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità » (1351);

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione di un contributo sul bilancio dello Stato alla produzione di citrato di calcio della campagna 1947-48 » (1353).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Istituzione dell'Ordine cavalleresco "Al merito della Repubblica Italiana" e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ordine cavalleresco "Al merito della Repubblica italiana" e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fantoni.

FANTONI, *relatore*. Onorevoli colleghi, credo che il Senato sarà lieto se gli annuncio solo pochi minuti di tedio e di pazienza. A me pare, invero, che le ragioni dagli avversari addotte contro il disegno di legge non siano riuscite a scaltarne le basi ed i criteri direttivi, come non mi pare che abbiano servito a scuotere i motivi d'indole realistica coi quali, modestamente, nella mia relazione ho cercato — in anticipo — di ribattere alcune, almeno, delle eccezioni pregiudiziali e di merito che, contro il disegno stesso pensavo fossero opposte come, in verità, lo furono specialmente dagli onorevoli senatori Nitti, Raja, Conti e Gasparotto.

In realtà, noi abbiamo dei punti di partenza diversi: voi oppositori partite dall'astratto pensando a quello che gli uomini dovrebbero essere; noi, invece, della maggioranza della Commissione ed il Governo stesso, partiamo dal reale e dal pratico pensando non a quello che gli uomini dovrebbero essere, ma a quello che sono, con i loro meriti ma anche con i loro difetti. Ed allora, onorevoli colleghi, un incontro fra noi può apparire difficile, anche perchè parliamo un linguaggio diverso, in quanto là dove noi diciamo « premiare il merito », voi dite « abbassare od anche corrompere il costume civile ».

Potrei, in questa condizione di cose, limitarmi a brevissime e, penso, decisive dichiarazioni. Il disegno di legge che è sottoposto al vostro esame ha due finalità: la prima, di istituire l'Ordine o — come propone di dire l'onorevole Terracini — l'Onorificenza della Repubblica; la seconda, di disciplinare i conferimenti, dando una protezione giuridica all'onorificenza repubblicana, con il divieto — fra l'altro — ad enti, associazioni e privati di conferire titoli, onori-

ficienze e distinzioni di carattere cavalleresco. Ora, mentre la prima di codeste due finalità risponde ad un precetto implicito dell'articolo 87 della Costituzione, onde, sotto questo aspetto, il disegno di legge si traduce — come ha già giustamente osservato il senatore Berlinguer, che ringrazio delle parole cortesi rivoltemi — in legge di attuazione, sulla seconda l'assenso è stato esplicito da tutte le parti del Senato. Ed allora una opposizione al disegno di legge non è concepibile, a meno che non ci si voglia, da un lato, mettere contro la Costituzione e, dall'altro, porre in contraddizione con se stessi, favorendo l'esistenza, l'incremento ed il dilagare di quegli ordini così detti liberi contro le malefatte dei quali si è tanto, e giustamente, tuonato, specie dall'onorevole Gasparotto. Ora io penso che se si vuole giungere a questo stupefacente assurdo, il Senato non avrebbe evidentemente che da accogliere l'ordine del giorno del mio amico senatore Asquini. Con quali conseguenze? Che, contro il precetto della Costituzione, non sarà istituito l'Ordine della Repubblica e continuerà lo scandalo di quegli autonomi o liberi.

ASQUINI. Continueranno lo stesso.

FANTONI, *relatore*. No, se il disegno di legge è approvato. Ed io penso che il Senato della Repubblica, in una situazione politica e giuridica quale è quella che ho prospettato, non si porrà contro la proposta del Governo, perchè porsi contro la proposta del Governo è un voler porsi contro la Costituzione.

È, per lo meno, strano il vostro contegno. Mentre dai vostri banchi (*indica la sinistra*) sorge continuo il lamento che il Governo non attua la Costituzione, e se ne indicano i precetti da seguirsi, ora che lo fa, dando esecuzione all'articolo 87, ultimo alinea, della stessa, voi sostenete che questa legge non si deve fare. (*Proteste da sinistra*). Non si deve fare forse perchè restino gli ordini così detti liberi ed autonomi? Se così fosse, ditelo pure francamente, la situazione sarà chiara.

La mia risposta agli oppositori potrebbe fermarsi qui, anche perchè certe questioni di carattere particolare potranno essere affrontate in sede di discussione degli articoli, se il Senato consentirà — come mi auguro — di farlo.

Però qualche osservazione e delucidazione in merito a certe eccezioni è necessario che io le fac-

cia. Che nelle circostanze attuali *majora premunt*, come hanno osservato gli onorevoli Nitti e Raja, non v'è dubbio; una prova è anche data dal fatto che il disegno di legge, pur essendo all'ordine del giorno, se non erro, dal dicembre del 1949, è venuto solo ora in discussione, tanto che « L'Araldo », organo ufficiale dei così detti ordini liberi, potè scrivere tempo addietro che non se ne sarebbe fatto nulla. Non v'è dubbio, dunque, che *majora premunt*, ma non v'è dubbio, del pari, che esistono nella vita cose che trascendono gli interessi puramente materiali e che, accanto a problemi ed a situazioni interne ed internazionali di carattere politico, economico, finanziario e sociale, sussistono anche altri problemi ed altre situazioni, sia pure sul solo piano interno, che attengono all'ordine etico-istituzionale come è quello di disporre per una onorificenza a carattere onorifico a favore di quanti si sono resi benemeriti della Repubblica o della Nazione; affrontare anche questi problemi è doveroso, tanto più che, nel caso, si tratta — come dissi — di dare esecuzione ad un precetto della Carta costituzionale.

Certe obiezioni e certe eccezioni, di natura direi quasi pregiudiziale, si basano su di un fondo che pare a me non sia nella sfera dell'umano o che dall'umano prescinda. Dice il senatore Raja, e lo dissero altri come lui: perchè coltivare il senso di vanità che è un senso deterioro, con l'istituzione di un ordine cavalleresco, e creare quasi il monopolio della vanità e del gingillismo da parte dello Stato? Sul terreno puramente ideologico, onorevole senatore Raja, io potrei anche dirmi completamente d'accordo con quanti vorrebbero che non ci fossero nè decorazioni nè decorati, ma se, anzichè navigare nell'irreale o nella stratosfera, ci mettiamo sul terreno puramente umano, sul terreno della realtà pratica, sul terreno di questo povero mondo, nel quale l'uomo agisce con le sue virtù ma anche con i suoi difetti, allora dobbiamo pensare e concludere diversamente.

Tutti, in astratto — onorevole Raja — compiono il loro dovere: lo compiono verso la categoria alla quale appartengono, lo compiono verso la società, verso la Patria, verso la Nazione, verso l'umanità e lo compiono o per senso nobilissimo di vocazione e di dedizione, o perchè il compimento risponde ad una necessità dello spirito e restano paghi della soddi-

1948-50 - DXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

10 NOVEMBRE 1950

sfazione morale della coscienza; ma il segno tangibile di riconoscimento dei loro meriti o della loro opera non è da tutti disdegnato — a parte le anime elette — ma, diciamolo francamente, dalla maggior parte sommessamente ambito.

L'unione delle Repubbliche sovietiche lo ha riconosciuto. (*Interruzione dell'onorevole Nitti*). Onorevole Nitti, io ho qui tutta la raccolta delle onorificenze esistenti in quello Stato, ed è una raccolta più che attendibile in quanto è stata fornita dall'Ambasciatore italiano a Mosca; sono quindi in grado di informarla di quali e quanti Ordini e decorazioni, non solo di carattere militare, ma anche di carattere civile, è dotata quella Repubblica, gli uomini della quale hanno dimostrato di avere un senso della realtà ben superiore a quello di uomini che, qui, si oppongono a che la giovane Repubblica italiana abbia un suo Ordine.

Io ho ricevuto delle lettere che dicono quella che è l'umanità. Ci sono, da un lato, lettere che deprecano la possibilità che le onorificenze date dagli ordini liberi siano non riconosciute; ce ne sono, dall'altra, di quelle nelle quali il mittente esprime la sua ferma fiducia che la Repubblica sappia e voglia compensare con segni onorificamente tangibili le benemerenze dei cittadini verso la Nazione. Perché, in effetti, si pensa — e su questo richiamo l'attenzione di tutti coloro che sono veramente repubblicani nel Senato della Repubblica — che la Repubblica non possa essere da meno della monarchia nel premiare coloro i quali hanno meritato e meritano. (*Approvazioni*).

È inutile deprecare o deplorare. La realtà è quella che è, e a me sembra, come è sembrato alla Commissione, che sia opera politicamente saggia inchinarsi ed accettarla, adeguandosi a costumi che, anziché tramontati, sono in atto presso la quasi totalità degli Stati europei.

L'onorevole Nitti ha ancora affermato, nonostante che l'onorevole Terracini glielo avesse ricordato, che nella Repubblica sovietica non ci sono ordini per ricompensare i meriti dei cittadini o dei lavoratori.

NITTI. Ho detto esattamente il contrario: in effetti ce ne sono molti.

FANTONI, *relatore*. Scusi, onorevole Nitti, lei mi ha interrotto prima ed io ho ritenuto che intendesse contestare quello che io affermavo e

cioè che le onorificenze sovietiche riguardano non solo le benemerenze militari ma anche quelle civili, come quella, ad esempio, intitolata « Eroe del lavoro socialista », ed, allora, ero pronto a dirle quali sono gli ordini della Repubblica sovietica che premiano chi ha bene meritato nelle opere civili e quelli che concernono esclusivamente le benemerenze militari. Perché, in realtà, come dissi nella relazione e ricordarono altri colleghi, fra i quali l'onorevole Cingolani, essa ne ha molti e di questi e di quelli.

Una prova, del resto, della necessità di dotare la nostra Repubblica di una onorificenza, è data altresì dal fatto che, nella mancanza di conferimenti ufficiali, dopo la caduta della monarchia, è sorta una colluvie di ordini così detti liberi ed indipendenti o si sono riesumati di quelli già estinti, ordini tutti che, a scopo prevalentemente speculativo, distribuiscono dignità ed insegne. Perché d'altronde noi non dovremmo porre la Repubblica nella condizione di poter premiare, mediante un segno tangibile di onore, quanti l'hanno servita e la servono con zelo, fedeltà e disinteresse e quanti si sono resi benemeriti della Nazione?

Io qui — e mi dispiace di non vederlo presente — devo una spiegazione all'onorevole Berlinguer. Egli, con molta cortesia, della quale lo ringrazio nuovamente, ha fatto un appunto alla mia relazione per quel che riguarda sia la parola « regime » che ho adoperato, sia quell'accenno al povero impiegato dello Stato che, male o insufficientemente retribuito, va in pensione e, andandovi, forse non terrà il broncio verso lo Stato se questo lo onorerà con una onorificenza che lo elevi nella considerazione del pubblico. Ora, a parte che la parola « regime » non è il fascismo che l'abbia introdotta nel vocabolario italiano, debbo osservare che quando accennavo nella relazione (*interruzione dell'onorevole Labriola*) ... a questo paria, a questo povero funzionario che si ritira senza pensione adeguata dopo una vita di zelante attività, non intendevo naturalmente dire che lo Stato — concedendo l'onorificenza — può sottrarsi a quel che è l'obbligo di giustizia di dare al suo dipendente la pensione nella misura dovuta. Dicevo solo che, accanto a questo dovere di carattere puramente materiale, lo Stato ha anche quello di dargli, se può, una ricompensa morale e questa ricompensa morale può suscitare quella certa soddi-

sfazione che manca nell'altro campo. E se io mi porto su altro piano, penso, ad esempio, al povero conciliatore del Comune, che ha amministrato la giustizia per 25-30 anni, in contatto — non sempre facile e lieto — coi minuti litiganti, disinteressatamente, con zelo, intelligenza, e senso di grande equanimità e considero che, se lo nominate, ad un certo momento, con sua grande soddisfazione, cavaliere della Repubblica, questa non potrà non avvantaggiarsene in quanto otterrà, da un lato, che si rafforzi nell'insignito la fedeltà verso di essa e, dall'altro, sensi di emulazione in altri cittadini. Queste considerazioni possono essere fatte per altri consimili casi.

Si è parlato di corruzione e di corrotti. Ho già detto, nella relazione che l'onore di appartenere all'ordine deve essere altissimo, quindi limitato deve essere annualmente il numero delle persone da insignirsi e rigoroso l'esame dei titoli di merito e della personalità morale del soggetto. E quando noi abbiamo cercato di evitare il pericolo di una inflazione nei conferimenti, ed abbiamo circondato di garanzie i conferimenti stessi, garanzie assicurate anche dalla composizione della Giunta dell'Ordine, ogni dubbio e ogni pericolo che le onorificenze diventino mezzo, onorevole Raja, o strumento di corruzione, non hanno alcun reale fondamento.

Del resto, se a qualcuno l'onorificenza può sembrare un tentativo di asservimento o di corruzione, può rifiutarla, onorevole Raja, ma è difficile che lo faccia, perchè, se ne è degno, ha una altezza morale che nulla può scalfire.

Io non penso al passato che appartiene alla monarchia, ma penso all'avvenire che è della Repubblica, ed anche per i tempi passati credo di poter affermare che l'onorevole Nitti, che aveva altissimo il senso della dignità e della responsabilità di Ministro e di Presidente del Consiglio, non ha neppure lontanamente pensato che avrebbe contribuito ad abbassare il costume civile del popolo italiano, proponendo innumeri conferimenti di onorificenze dell'Ordine della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Per noi il conferimento di una onorificenza a chi se ne renda degno serve, non per corrompere, ma per migliorare il costume, determinando l'emulazione e il bene della Repubblica.

Mi si permetta una citazione, che è un po' antiquata, ma che, pur attraverso la sua ampollosità, vi fa scorgere quelli che sono i punti orientativi, quello che è il concetto che informa ed a cui si ispira l'istituto dell'onorificenza.

Eccola: « L'esperienza degli antichi tempi, confermata da quella delle moderne età, ha dimostrato, in maniera indubitata, che le ricompense speciali stabilite per le diverse specie di merito, e distribuite con giustizia imparziale, contribuiscono potentemente, col mezzo della emulazione che eccitano, alla gloria e prosperità degli Stati, indirizzando verso tutto ciò che è utile, bello e grande ogni maniera di virtù e di talenti ». L'onorevole Raja ed altri colleghi con lui, potranno non condividere queste affermazioni che si leggono nell'epigrafe degli Statuti di un ordine nobilissimo, quello « al merito civile di Savoia », al quale appartennero fulgide personalità della Patria come Manzoni e Marconi, ma non potranno non rispettare e considerare un concetto che, per noi, è ancor vivo ed operante anche se lo riferiamo alle onorificenze, in genere, e non solo alle speciali a cui si riferisce il proemio che ho letto.

Noi, in verità, pensiamo che l'onorificenza serva a compensare, ma anche a determinare una nobile emulazione. D'altronde perchè non dovremmo noi porre il Presidente della Repubblica in condizione di corrispondere a certe cortesie internazionali, le quali onorevole Nitti, hanno determinato il Re di Gran Bretagna a conferire ultimamente al Presidente della Repubblica francese l'Ordine del Bagno? Perchè noi dovremmo avere un Presidente della Repubblica che non possa fare altrettanto? Voi dite: significa abbassare i costumi.

No, qui si tratta di cortesie e di formalità internazionali che non possono essere trascurate nè omesse. D'altronde la Repubblica ha bisogno anche di certe forme esteriori in quanto il prestigio dell'autorità si afferma, senza dubbio, anche con il decoro e l'esteriorità della forma. Io non concepisco una Repubblica ed una democrazia — permettetemi la frase — in maniche di camicia. Se non penso — come scrissi nella relazione che riportò elogi anche da alcuni oppositori — ad una Repubblica che si affermi nel fasto ed in lussuose cerimonie, non penso neppure ad una Repubblica che rinunci a quel minimo di dignità e di decoro che

piacciono al pubblico e che determinano, ad esempio, tanta parte del popolo romano ad accorrere alle cerimonie ed alle parate nelle quali il Presidente della nostra Repubblica si presenta circondato da un certo fastigio. (*Applausi dal centro*). Rientrando più direttamente nel tema, devo ricordare che l'opinione pubblica, che si era pronunciata più volte, anche in organi autorevoli della stampa, per sollecitare l'intervento del Governo in materia, ha salutato con soddisfazione la presentazione del disegno di legge.

E a quanti di voi che non ne vedono, invece, l'opportunità o la necessità e che, adducendo fantastici pericoli di corruzione e di abbassamento del costume, in pratica, finirebbero col tollerare l'opera corruttrice che stanno compiendo gli ordini liberi dai vari nomi, io mi permetto di ricordare che persino in uno dei progetti predisposti, alla vigilia del Congresso dei magistrati a Palermo, dal Comitato organizzatore del Centro regionale di azione per la riforma giudiziaria, è presa in considerazione la istituzione di un ordine cavalleresco da parte della Repubblica.

Ed, in vero, sotto la rubrica « Sul trattamento morale della Magistratura », v'è l'articolo 6, nel quale — essendovi in parentesi la sottorubrica: « Titoli ed onorificenze » — si legge:

« I titoli e le onorificenze sono inerenti alle singole funzioni.

« Ai magistrati con funzioni direttive superiori spetta di diritto l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine " al merito della Repubblica " ; ai magistrati della Corte di cassazione quella di Grand'Ufficiale; ai magistrati della Corte di appello quella di Commendatori; ai magistrati del Tribunale quella di Cavaliere Ufficiale ed agli aggiunti giudiziari quella di Cavaliere ». (*Vivaci commenti*).

Comprendo la sorpresa vivissima che questa lettura vi ha fatto. (*Interruzione dell'onorevole Nobili*). Può leggerne i termini, onorevole Nobili, nel n. 6 del 15 marzo 1950 del periodico « Il Diritto ». La richiesta, invero, prospettata com'è sotto il punto di vista del trattamento morale della Magistratura, sconvolge le basi dalle quali parte l'opposizione. L'Ordine non è fatto per corrompere o per

abbassare il costume civile ma, come già dissi, per premiare ed onorare chi merita; e lo stesso posto occupato nelle gerarchie statali è, di per sé — in via generale — presunzione e titolo di doveroso riguardo. (*Commenti*).

Fu detto, ed ecco la seconda eccezione pregiudiziale che ci fu opposta: un Ordine della Repubblica va bene per onorare e premiare quanti si sono resi benemeriti della Repubblica, della Nazione o dello Stato, ma escludiamo — si dice — titoli e dignità, che ci riportano e richiamano ad Ordini militari e religiosi non più di attualità.

L'onorevole Sacco, che ha scritto un bellissimo articolo sull'« Illustrazione italiana » al riguardo, si è reso alfiere di questa corrente. Potrei dire all'onorevole Sacco che posso essere anche d'accordo con lui nel senso che non si conciliano più oggi il cavaliere e il cavallo quando funziona la motorizzazione; ma potrei chiedere anche perchè continuiamo a parlare di lauree quando non si cinge più il lauro alle nostre università. Cambiamo anche questo nome allora. Siamo nel campo della fortuna delle parole; una parola che nei tempi antichi si usava o si usava in un certo senso, oggi non si usa più o ha cambiato significato.

Abbiamo cercato in Commissione di poter trovare qualche correttivo, qualche cosa di meglio, ma non siamo riusciti a trovare niente, perchè effettivamente siamo ancora sul terreno umano e il titolo di cavaliere o di commendatore è quello che soddisfa. Vorrei sapere da voi, onorevoli colleghi, se quando andate nei Ministeri al funzionario date sempre del dottore, o non date costantemente del commendatore! Questa è un'altra realtà. (*Applausi*). È su questo terreno di umanità che si discute e si risolve la legge. Ora, d'altra parte, se noi dobbiamo consentire per opportunità politica il mantenimento di quelle che sono state le onorificenze della monarchia (e vedremo in che maniera le manteniamo), se dobbiamo mantenerle per opportunità politica, dico, perchè allora dovremmo non ammettere i titoli stessi per l'Ordine della Repubblica? Perchè non dovremmo noi chiamare cavaliere, commendatore anche quelli che sono insigniti dell'Ordine della Repubblica? Non concepisco questo, perchè ammettere una diversità tra gli Ordini vecchi e quello che andiamo a costituire, vorrebbe dire

svalorizzare l'Ordine della Repubblica e questo non lo dobbiamo volere se desideriamo ch'esso sia circondato di prestigio.

Il disegno di legge, provvedendo all'istituzione della onorificenza della Repubblica, oltre che disciplinarne il conferimento, si propone altresì di tutelarne il decoro. È certo (e mi trovo d'accordo con quanti hanno parlato in questo senso) che la migliore e più efficace maniera di provvedere al riguardo sta nel rigore dei conferimenti, rigore che deve manifestarsi nella rigida valutazione della personalità morale dei decorandi e nel numero limitato delle nomine. Ma non basta. Occorre, altresì, una protezione giuridica. E qui dico ciò che avrei dovuto dir prima, in risposta a coloro che ci accusano di voler costituire il monopolio della vanità e del gingillismo. Effettivamente, noi lo vogliamo codesto monopolio, in quanto riteniamo che allo Stato soltanto, che è la *fons honorum*, compete il diritto di distribuire onori e dignità pubbliche. E non ammettiamo che ci siano associazioni, enti o privati — questi ultimi accampando magari discendenza da magnanimi lombi — possano arrogarsi diritti che spettano esclusivamente allo Stato ed al suo Capo.

La protezione giuridica alla quale ho accennato, è data, particolarmente, dal divieto fatto, da un lato, ad enti associazioni e privati di conferire onorificenze e distinzioni cavalleresche, salve le norme vigenti per gli Ordini della Santa Sede, del Santo Sepolcro e del Sovrano Militare Ordine di Malta, e, dall'altro, agli insigniti di usare dei titoli e delle insegne.

È stato fatto qualche accenno da parte del senatore Terracini a questi due ultimi Ordini, per non ammettere al riconoscimento il primo, ed accusare, il secondo, di sistemi eguali agli Ordini liberi, in fatto di conferimenti. Per l'Ordine di Malta hanno risposto esaurientemente i senatori Carboni e Cingolani. Potrò parlarne anch'io in sede di discussione degli articoli, se il passaggio alla discussione sarà dal Senato consentito.

E, nella stessa sede, potremo eventualmente parlare anche a proposito di questi ultimi due divieti, cioè del divieto di conferire e del divieto di usare di titoli ed onorificenze concesse da chi non ne ha il diritto.

Sin d'ora, però, tengo a riaffermare quello che fu il principio basilare, antecedentemente

da me espresso, dal quale la Commissione è partita e cioè che la *fons honorum* è lo Stato e che nessuno all'infuori dello Stato ha diritto di conferire titoli od onorificenze di carattere cavalleresco. Noi pensiamo, in linea di massima, che solo chi abbia l'esercizio effettivo, di diritto e di fatto, della sovranità, possa conferire distinzioni cavalleresche. Quindi tale facoltà noi la neghiamo, non solo ai pretesi ordini cavallereschi, sorti ad opera di iniziativa privata, i quali assumono il loro nome sia da ordini realmente esistiti, ma da secoli estinti, sia da ordini rimasti allo stato di progetto, sia da ordini veramente fittizi che non hanno mai avuto un qualsiasi precedente nella storia, ma anche a quelli che, assumendo una continuità storica familiare, si sono fatti placitare da qualche sentenza di magistrato.

Di fronte al pullulare di codesti ordini per il conferimento indiscriminato di onorificenze senza serietà e senza valore ma che compromettono il prestigio di quelle autentiche, l'intervento legislativo, reclamato da molte parti, era quanto mai doveroso per tutelare la buona fede tante volte truffaldinamente gabbellata.

E su questo punto non aggiungerò molto a quello che ha detto l'onorevole Gasparotto. Potrei però illustrare al Senato qualche altro aspetto. Ho qui delle copie di circolari, di lettere, di conti correnti, che si inviano ai cittadini che desiderino un titolo cavalleresco. Non si chiede la fedina penale. Basta che si invii la somma, che varia a seconda del grado. Ad esempio, l'Ordine Militare Ospedaliero di Santa Maria di Betlemme chiedeva, tempo fa, per il grado di cavaliere, lire 25 mila, per il titolo di commendatore 60.000, per quello di grande ufficiale 100.000. I versamenti potevano farsi su apposito conto corrente postale intestato all'Ordine. E potrei citare numerosi altri casi di questo genere. Ma ciò che mi pare sia interessante far rilevare al Senato è un articolo recentemente comparso su un giornale illustrato, nel quale si segnalava che, in occasione del Giubileo, si potevano accordare onorificenze, purchè si versassero quelle determinate somme, somme che superano anche quelle da me testè citate. E potrei, altresì, dirvi come si sia speculato persino sul ringraziamento di qualche uomo politico — di taluno dei quali si pubbli-

cò pure il ritratto — a concessioni, non richieste, di onorificenze.

Ora io domando al Senato: è mai possibile che noi tolleriamo tutto questo? Voi parlate di corruzione e di abbassamento del costume civile. Ma, non volendo l'Ordine della Repubblica e votando contro il disegno di legge, voi — come dissi in principio di questa mia risposta — volete che il mal costume di questi pseudo ordini continui, quando avete riconosciuto che truffaldinamente s'inganna l'opinione pubblica, col pretesto magari della beneficenza.

L'istituzione dell'Ordine al merito della Repubblica e la sua protezione giuridica attraverso la disciplina dei conferimenti sono i due pilastri sui quali si fonda il disegno di legge.

Come ho già detto, io credo che sul terreno ideologico quanti di voi lo avversano possono avere delle ragioni rispettabili, ma ritengo che sul terreno della pratica, sul terreno della realtà umana ogni motivo di opposizione indubbiamente cade e si spezza.

Alla mia età, onorevoli colleghi, e dopo cinque legislature non si aspira nè ad onori nè a decorazioni; si può essere paghi e soddisfatti di una vita politicamente e moralmente retta senza deviazioni di sorta. Con questi titoli, e da servo devoto della Repubblica (che credo risponda agli interessi e alle esigenze profonde del popolo italiano) io mi permetto di dirvi che la Repubblica non si consolida solo attraverso l'elevato costume civile, ma anche attraverso leggi e istituzioni che siano aderenti alla realtà umana. Ed è a questa realtà che faceva appello, con linguaggio forse anche cinico, Napoleone I quando il 18 floreale dell'anno X si presentava al Consiglio di Stato, e chiedeva ed otteneva l'istituzione dell'ordine della Legion d'Onore; ed è a questa realtà, oltre che al precetto della Costituzione, che io penso si ispiri il disegno di legge presentato dal Governo, disegno di legge al quale la Commissione, nella piena consapevolezza politica e civile, e direi quasi storica dell'atto, si onora di domandare al Senato l'approvazione. (*Applausi dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Onorevoli senatori,

poichè ci troviamo dinanzi ad un ordine del giorno che propone al Senato il non passaggio agli articoli, io credo di fare cosa più razionale esprimendo ora il parere del Governo solo sugli argomenti di carattere generale che sono stati trattati dagli oratori nel corso della discussione sin qui svoltasi, riservandomi di esprimere l'avviso sugli emendamenti e sugli argomenti di ordine particolare, ove lo ordine del giorno proposto dal senatore Asquini non venga accolto dal Senato.

Certo, se noi dovessimo valutare, per impressione, l'atteggiamento del Senato, prendendo come elemento l'insieme dei discorsi che sono stati pronunciati in sede di discussione generale, dovremmo dire che, salvo qualche importantissima eccezione, non spira un'aria eccessivamente favorevole al disegno di legge. Mi sembra quindi che, a maggior ragione, occorra spiegare brevemente le ragioni per cui questo disegno di legge è stato portato all'esame del Senato, e per cui il Senato è invitato dal Governo, così come lo è stato or ora dal suo relatore, a dare al disegno di legge stesso l'approvazione.

Io mi permetto di non prendere in considerazione alcuni argomenti che, pur non rientrando nel dettaglio degli articoli e pur non formando eventuale oggetto di discussione successiva, mi pare che possano essere tralasciati anche in questo esame sull'aspetto generale della legge. In particolare mi riferisco a quegli argomenti esclusivamente volti a considerazioni di ordine personale. Così il senatore Nitti ha preso a base del suo discorso l'obiettivo che, del resto, mi pare l'obiettivo fisso dei suoi discorsi. Egli infatti dedica sempre le sue maggiori attenzioni al suo antico sottosegretario, all'onorevole Sforza, e quindi anche in questa occasione, in cui il Ministro degli esteri non ha avuto alcuna parte nella redazione del disegno di legge, nè ha rivolto alcuna raccomandazione per sostenerlo davanti al Senato, nè ha chiesto una formula come quella a cui si è riferito, non so per quale equivoco, il senatore Nitti, ha avvisato che è il Ministro degli esteri che dovrebbe conferire questo Ordine cavalleresco. Questo non è detto in nessuno degli articoli nè in alcun emendamento della Commissione. Onorevole Nitti, probabilmente quello cui ella si è riferito è quell'ordine, forse transitorio, della

Stella della solidarietà nazionale, creato nelle forme debite con un atto avente valore legislativo, che è stato istituito esclusivamente per i cittadini stranieri che abbiano in qualche modo, secondo l'apprezzamento delle autorità italiane, ben meritato verso il nostro Stato.

Siccome è stato qui detto con una certa ironia che, in mancanza di altre forme di distinzione da conferire a notabilità straniera, era stato dato a persona che mai aveva fatto la guerra un ordine di carattere militare, e cioè era stata concessa la croce di guerra al principe di Monaco, debbo informare il Senato sui motivi di questa decisione. Il principe di Monaco ha al suo attivo una campagna militare condotta in Francia contro i tedeschi. Per questo motivo il Ministero della difesa ha ritenuto di proporre, nel momento in cui egli era ospite del nostro Paese, il conferimento di una distinzione molto importante in sè, ma non di carattere eccezionale, cioè la croce di guerra.

Ma quel che a me pare debba non accettarsi è stato il severo giudizio dato contro questa legge. Rileggendo la discussione fatta qui nei giorni 24 e 25 ottobre, noi vediamo usate alcune frasi che normalmente non vengono adoperate verso proposte di legge fatte dal Governo al Senato o alla Camera. Si è parlato addirittura di uno « sconcio di legge ». Ora mi permetto di dire che una critica di questo genere non offende solo il Governo proponente, ma offende il Senato. Dopo un anno dalla presentazione di questo disegno di legge, dopo sei mesi di gestazione in seno alla Commissione, dopo la presentazione di una relazione, senza l'espressione formale di un dissenso, perchè non abbiamo una relazione di minoranza, perchè dire che è uno sconcio di legge? Mi pare che sia un biasimo, non meritato, alla 1^a Commissione. Ma di più, mi pare che in questa maniera si offendano anche i costituenti e la Costituzione stessa che, determinando le funzioni del Presidente della Repubblica, ha compreso tra di esse il conferimento di onorificenze della Repubblica. Questa norma a me sembra che stabilisca il fondamento positivo dell'ordine giuridico costituzionale italiano, per cui non mi pare lecito, sia pure per esprimere in un modo forse un po' passionale la propria avversione al disegno di legge, defi-

nire questo come uno sconcio. Io preferisco prendere da tale comma della Costituzione lo spunto per difendere la validità giuridica e repubblicana del disegno di legge.

Io non vado tanto a guardare, come qualche volta facciamo, quelli che sono gli ordinamenti stranieri; in fondo ogni Paese ha una fisionomia e vorrei dire che è chiaro che negli Stati totalitari vi siano numerosissimi ordini cavallereschi, essi infatti debbono sostituire altre soddisfazioni di carattere liberale e democratico che i cittadini in uno Stato non totalitario hanno, per cui si sentono legati allo Stato senza bisogno di questo particolare legame. E se fosse vero che noi non istituendo l'Ordine cavalleresco della Repubblica raggiungeremmo, in tutto e per tutto, le condizioni piuttosto ideali in cui si trova la Svizzera (da un punto di vista economico e sociale) allora credo che il Governo dimostrerebbe, insieme al Senato e alla Camera, non solo di non voler istituire questo Ordine, ma di voler soffocare qualunque altra disposizione che non fosse negativa in questa materia. Però, ripeto, ogni Stato e ogni Nazione hanno una loro fisionomia. Le esposte premesse valgono non per approvare o non approvare questo disegno di legge, ma per ammettere la legittimità della sua presentazione, proprio in base all'ultimo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Si è detto: questa legge non è urgente; ciò è dimostrato ampiamente dalla circostanza che è un anno che è stata presentata e nessuno ha mai sollecitato la sua iscrizione all'ordine del giorno; sono sei mesi che la relazione è stata fatta, e, solo quando è venuto il suo turno, il disegno di legge è stato messo in discussione. Però sarebbe stato strano che avessimo dovuto aspettare il momento in cui ci fosse stata la urgenza obiettiva di creare questo Ordine cavalleresco per discuterlo. Ora, mentre si tratta di vedere se si debba creare o no questo Ordine, ritengo ingiusto dire che questa sia l'unica iniziativa proposta dal Governo al Parlamento in ordine all'attuazione della Costituzione.

Io non farò al Senato l'offesa di ricordare tutti quei provvedimenti, molti dei quali già approvati e che sono ormai leggi dello Stato, che sono stati proposti dal Governo e deliberati dalle due Camere in attuazione della

Costituzione. Mi permetterò di dire che anche se alcuni provvedimenti, poichè investono materie più delicate e di più difficile deliberazione, si trovano ancora all'esame del Parlamento, per una più ampia discussione come quelli sulla Corte costituzionale, sul Consiglio dell'economia e del lavoro, sul Consiglio supremo di difesa e così via, ciò non può imputarsi ad inerzia di chi ha il preciso dovere di proporre questa materia di discussione e neanche dell'organismo parlamentare. Si tratta di una graduatoria obiettiva di certi disegni di legge che hanno un corso più lungo dinanzi alle due Camere in rapporto diretto con la loro importanza e con la loro materia e che suscitano problemi giuridici, amministrativi e molto spesso anche politici di notevole interesse. Non possiamo neppure accettare quella imputazione, che fra l'altro è offensiva per parecchi altri ordinamenti, secondo cui queste istituzioni di onorificenze si debbano considerare come strumento di corruzione. Non mi pare onesto.

NITTI. Io non ho detto questo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non ho detto che ciò sia stato affermato da lei. L'han detto il senatore Conti, il senatore Raja ed altri oratori, compreso anche, mi sembra, il senatore Sacco. Ora perchè noi dobbiamo bollare con questo facile, sospettato marchio di accusa di corruzione tutto un insieme di cose, che in altri Paesi si svolge, ed anche un insieme di attività che è stato esercitato in passato in Italia?

CONTI. Ma non insistere!

CINGOLANI. Perchè? Ha il diritto di dire quello che crede. (*Vivaci interruzioni, scambio di apostrofi tra il senatore Conti ed il senatore Cingolani*).

PRESIDENTE. Onorevole Cingolani, onorevole Conti, loro sono due vecchi parlamentari! Li prego vivamente di non interrompere. Onorevole Andreotti, continui il suo discorso.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sarei grato agli onorevoli senatori se dinanzi a questa legge conservassero quella stessa serenità, che non è affatto indifferenza, che conserva il Governo, che in qualche modo si trova quasi a subire un certo esame, come lo subisce anche la Commissione.

Ho voluto reagire perchè obiettivamente mi pare che non si possa lasciar passare senza attenzione questo giudicare atto di corruzione, come tale, il conferimento delle onorificenze, che fra l'altro offende anche taluni autorevoli membri di questa Camera, che, ai loro tempi, quando hanno avuto l'onorificenza...

MANCINI. L'Ordine della Corona d'Italia non è servito che a questo. Il Mezzogiorno d'Italia ha avuto una pioggia di onorificenze a cominciare dal Collare dell'Annunziata, da commendatore, e non dico altro.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi sembra poco esatto quello che dice lei, onorevole Mancini, perchè nonostante tutte le onorificenze concesse, l'istituzione monarchica è caduta. (*Interruzioni e commenti da sinistra*).

Se non accettiamo questa accusa di strumento di corruzione, a maggior ragione non possiamo accettare le parole anche più severe che sono state usate, ad esempio, dal senatore Berlinguer, quando ha detto « strumento di servaggio ». Ora, un vincolo di schiavitù creato attraverso un conferimento di onorificenze mi pare che non si possa ammettere. Nè mi pare, senatore Raja, che sia giusto dire, come lei fa, che questo ceto medio non aspetta altro, o almeno vedrebbe in questo « uno strumento per soddisfare la sfrenata e ridicola bramosia di vanità che lo anima ». Sono delle parole che forse possono suonare bene per lei, io non discuto la sua obiettiva convinzione; ma altrettanto serenamente ed obiettivamente debbo dire che non mi pare sia giusto, nè nei confronti del ceto medio, nè nei confronti dello strumento che noi stiamo cercando qui di creare, parlare di questa soddisfazione di bramosia, di incremento alla vanità. E a chi dice che si tratta di anacronismo (non seguirò il senatore Fantoni che ha fatto altri esempi) dirò che se è anacronistico dire oggi cavaliere e commendatore è altrettanto anacronistico dire signore. Dove è la signoria dove ognuno di noi possa esercitare tale potere? (*Commenti*).

Voci. « Signore », non è un titolo araldico.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In origine sì; in origine infatti il signore rappresentava il detentore di diritti precisi verso il quale c'era un

obbligo di sudditanza. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). Lo stesso noi dobbiamo dire nei confronti di quelle varie modulazioni che sono state fatte intorno al tema della vanità. Anche qui direi che non bisogna offendere in blocco non solo alcuni ceti cittadini, ma forse anche taluni che, per il loro passato politico, hanno accettato — per mio conto più che giustamente — delle onorificenze, vedendo in queste il riconoscimento dei propri meriti nei confronti dello Stato, o il riconoscimento del valore della funzione da essi esercitata.

Penso che non sia difficile, guardando l'insieme delle cronache dei vari conferimenti di questi ordini cavallereschi, vedere che non sarebbe una novità aprire le porte a persone di ogni ceto, perchè chiunque abbia pratica di un Ministero sa che non c'è un capo usciere, un archivista che abbia fatto onoratamente nel passato il suo servizio, che non abbia avuto questa forma di riconoscimento. E, onorevole Berlinguer, a me pare che sia stato bene, quindi, che non sia sfuggito alla penna del relatore il rilevare che non si tratta di qualche cosa come un'offa o un pizzico di oppio nei confronti del vecchio funzionario dello Stato, ma che l'onorificenza sia un complemento di quello che è il riconoscimento di un diritto patrimoniale alla pensione. Perchè se è vero — e noi lo crediamo in modo particolare — che l'uomo non vive di solo pane (non è con questo che ci sentiamo esentati di provvedere, nei limiti del possibile, proprio al pane) certamente in uno Stato come quello d'Italia, dinanzi ad un numero così grande di pensionati, nessuno può onestamente, qualunque sia la forma di reggimento politico e quali che siano le convinzioni politiche e le condizioni economiche, nessuno può onestamente prevedere che si possa mai assicurare una vita agiata, con tutte le necessarie provvidenze, a coloro che abbiano servito lo Stato. E siccome lei, onorevole Berlinguer, ha ricordato, sia pure incidentalmente, le condizioni dei pensionati della Previdenza sociale, affermo che anche in questo problema — anche se qualche notevole passo in avanti si è fatto negli ultimi anni — noi dobbiamo riconoscere l'esistenza di determinate difficoltà. Leggerò due cifre soltanto, a questo proposito. Quando si dice: in tempi passati la vita dei

pensionati della invalidità e vecchiaia era molto più confortevole e molto meno disagiata, bisogna tener presente che nel 1921 i titolari di queste pensioni di invalidità e vecchiaia erano 51 mila, per un importo di 13 milioni; nel 1931 erano 275 mila, per un importo di 212 milioni; nel 1941 erano 696 mila, per un importo di 573 milioni. Oggi essi sono oltre un milione e mezzo, per un importo di 46 miliardi.

RIZZO DOMENICO. Che significa? Ci sono i contributi che sono aumentati.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se fosse vero che, aumentando i contributi, e, in proporzione diretta, aumentando il numero di coloro che godono di queste pensioni, le condizioni rimangano inalterate, allora mi pare che non ci sarebbe da dire che oggi si sta peggio di ieri. Ma, nella realtà dei fatti, questo non è vero, perchè sia per condizioni di ordine generale, sia per il meccanismo stesso assicurativo, sia per quelle spese generali che sono in notevolissima parte assorbenti di quel che è il gettito della Previdenza sociale, ci troviamo dinanzi a delle gravi difficoltà. Io sfido chiunque a dire onestamente che in un'economia come l'italiana e in un sistema come l'attuale, in cui occorre anche una notevole pressione fiscale per poter sostenere gli oneri pubblici ed anche gli oneri di spese produttive, il problema si possa risolvere così. Ma torniamo alle onorificenze.

Accennerò soltanto tra parentesi ad una proposta che è stata fatta dal senatore Nitti, se non sbaglio, il quale ha detto che ove passasse questa legge bisognerebbe fissare in una norma l'impossibilità per i parlamentari ad esserne beneficiari ossia ad essere investiti di questa decorazione. Ed egli ha citato l'esempio della Legion d'Onore in Francia, esempio che trova una sua precisa conferma nella storia della repubblica francese, perchè dopo l'altra guerra, per poter decorare della Legion d'Onore membri del Parlamento che avevano ben meritato in campo militare, occorre una precisa norma di legge di deroga. Però mi permetterei di sottoporre al Senato queste considerazioni: bisognerebbe che, ove noi riconoscessimo l'opportunità ed il fondamento — che ha la sua consistenza, vorrei dire, oltre che politica anche morale — di non turbare il rapporto fra Sta-

to e parlamentari con qualche cosa che possa anche sembrare contraccambio di una prestazione politica, di un voto di orientamento, dovremmo sancirlo non con una legge ma trasformarlo in una norma imperativa del costume, perchè solo così ciò avrebbe un significato e, prima di tutto, quello di un grande rispetto di ciascuno per sè e per i colleghi. (*Applausi*).

Altre critiche a questa legge sono state fatte non più sulla sua liceità o sulla sua bontà, secondo una visione generale, ma sull'uso che, una volta approvata questa legge, sarebbe poi fatto del conferimento delle onorificenze. Si è parlato di inflazione e qui abbiamo visto la Commissione perfezionare ancora quel meccanismo già proposto nel testo governativo, per limitare quelle che sono le varie quote nelle diverse classi dell'Ordine, da conferire nei dodici mesi dell'anno. È stato poi detto che se ne farebbe sicuramente un cattivo uso. Il senatore Terracini ha detto: io non ho stima — e, direi, non può averla e anche se l'avesse non potrebbe dirlo in Parlamento — della classe politica che ha la maggioranza e non credo che farà un buon uso di questo provvedimento. Altri hanno detto che è un'offa elettorale, dimenticando due cose: 1) che oggi non siamo più dinanzi al collegio uninominale. Dinanzi ai venti o ventiquattro milioni di voti che una corrente politica deve ricercare possiamo veramente credere che, con una infornata di cavalieri o di commendatori, si possa influenzare quello che è l'orientamento del corpo elettorale? Direi anche di più e cioè che forse un Governo che guardasse molto a fondo all'interesse elettorale non favorirebbe l'approvazione di questa legge, perchè se in una zona oppure anche in tutto il Paese sarà facile eventualmente acquisire le simpatie di poche decine di persone a cui sia stata conferita una onorificenza, certamente la massa degli scontenti — e ciò smentisce coloro che hanno detto che c'è una maggioranza ostile all'ordine cavalleresco — sarebbe con il broncio nei confronti delle autorità governative e non sarebbe, come galoppino elettorale, disposta a battersi per le fortune di chi non abbia a suo giudizio riconosciuto quei meriti che, comparativamente, nessuno crederà altri abbia più di sè stesso. Ma dico di più. Nella proposta fatta dal Governo, l'amministrazione di questo Ordine

ne è chiamata ad esprimere il proprio avviso quando il Capo dello Stato debba conferire le onorificenze. Orbene, noi chiameremo a far parte di questa Giunta, per la metà dei membri, uomini scelti dal Parlamento, ed anche questo a mio giudizio è un chiaro indice che non si intende fare una piccola fucina di clientela, di simpatie e di amicizie, ma che si vuol fare qualcosa che, guardando alla sostanza dei rapporti fra Stato e cittadino, apra necessariamente le porte ad una larghissima partecipazione dei membri del Parlamento nell'amministrazione di questo Ordine cavalleresco.

Onorevoli senatori, io sulla parte generale di questa legge non ho altre osservazioni da fare e da proporre alla vostra considerazione. Vorrei solo osservare che se è vero che noi abbiamo tutti, sia pure concepandola con tonalità e con sfumature diverse, la preoccupazione di creare uno Stato che abbia sempre di più il conforto dell'adesione, la più larga possibile, dei cittadini, noi dobbiamo stare attenti a non favorire un indirizzo che non rappresenterebbe in sè, anche se qualcuno soggettivamente ci credesse, il contributo ad una elevazione morale del costume politico dei cittadini, ma staccherebbe certe classi, o meglio non aggancerebbe certi ceti, certe professioni a quello che è lo Stato nella sua organizzazione centrale. E, se è stato detto dal senatore Sacco che a chi è forte di una propria dignità accademica, a chi sente il prestigio del proprio peso nel campo culturale, nel campo scientifico, nulla può aggiungere o togliere il conferimento o meno di una onorificenza, noi diciamo che intanto tutta l'esperienza del passato dimostra che questo è un ragionamento fondato solo sulla teoria; ed aggiungiamo che certamente il conferimento di una onorificenza non accrescerà le competenze scientifiche od il prestigio culturale di questi uomini, ma potrà indicare che lo Stato non è estraneo al dovuto riconoscimento, e possiede lo strumento per poter esprimere obbiettivamente e concretamente questa valutazione positiva di meriti scientifici ed accademici. E, se io non parlassi di un disegno di legge che ha una sua portata limitata, e se un giorno noi parlassimo nel complesso di tutte le organizzazioni di questi riconoscimenti, che non debbono certo limitarsi in un campo

1948-50 - DXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

10 NOVEMBRE 1950

araldico di onorificenze, forse per lo Stato italiano, pur riconoscendo tutto il valore dell'Accademia dei Lincei, sorgerebbe il problema di creare anche un'altra organizzazione che ricostituiscia un rapporto tra il mondo della cultura, della scienza e dell'arte e lo Stato, non certamente come una piccola manovretta elettorale, ma come l'esigenza di ricostituire uno dei legami per il quale lo Stato possa camminare senza correre il rischio di vedere inaridite certe fonti. Noi abbiamo per necessità sopresse molte cose. Ma chi di voi guardi al fondo del problema della pubblica amministrazione e si preoccupi non dei numeri, dei quadri, degli organici, ma dello spirito della pubblica amministrazione, sente che (per ragioni che tutti conosciamo, che hanno un loro contenuto apprezzabilissimo ed una loro validità storica che nessuno contesta) non avendo più i migliori dell'amministrazione pubblica quello sbocco che una volta avevano in questo palazzo, se non si trovano altre forme di riconoscimento pubblico, si produrrà una deviazione che qualitativamente peggiorerà la pubblica amministrazione. Non è questo certo il momento di allargare la discussione in questo campo. Io osservo solo al Senato che questo strumento di poter riconoscere in un modo esterno, formale, le benemerienze di cittadini e stranieri nei confronti dello Stato italiano, darà certamente all'esecutivo, darà ai deputati e ai senatori che amministreranno questo Ordine, tutta una serie di noie, di preoccupazioni, creerà un mondo di inimicizie, ma darà la possibilità di restaurare una delle forme di collegamento tra il cittadino e lo Stato delle quali non credo possiamo, senza preoccuparci, far tanto agevolmente a meno. Certamente le sorti del Governo non sono legate a questo disegno di legge, ma ritengo che nel caldeggiare da parte del Senato la non approvazione dell'ordine del giorno Asquini e l'approvazione di tutte le modifiche che riterremo assieme di dover concordare, contribuiremo a rendere possibile non solo, nella forma, l'attuazione di un precetto costituzionale, ma a rendere nella sostanza un servizio utile al nostro Stato. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dal senatore Asquini è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato non approva il passaggio agli articoli del disegno di legge sulla istituzione dell'Ordine cavalleresco » Al merito della Repubblica italiana » e sulla disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze ».

RICCI FEDERICO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Ho sentito con interesse le spiegazioni che l'onorevole Fantoni ha aggiunto alla sua relazione della quale io ammiro lo sforzo per difendere una causa, per lo meno pericolante. Credo in primo luogo opportuno rispondere ad alcune argomentazioni, diciamo di natura sensazionale. L'una è che la Costituzione imponga questo provvedimento. In verità essa non lo vieta ma neppure lo impone, non diciamo dunque che la legge in questione viene presentata per attuare la Costituzione.

Altro ragionamento, che può fare una certa impressione, è l'aver la Russia istituito un gran numero di decorazioni e di ordini cavallereschi. Ora io non credo che si debba, specialmente da quella parte, (*indica la destra*) invocare l'esempio della Russia che viene poi criticata continuamente. Comunque, come ha osservato benissimo l'onorevole sottosegretario Andreotti, sono i paesi totalitari che hanno bisogno e che ricorrono frequentemente a tale genere di ricompense per i servizi che i cittadini rendono allo Stato, o al Governo; ma ben diverso è il caso nei Paesi a regime democratico.

Altro argomento è stato quello citato relativamente alla Magistratura, la quale, nel recente congresso di Napoli, avrebbe votato un ordine del giorno, della cui autenticità (non da parte del relatore, s'intende) io dubito, ordine del giorno in cui si affermerebbe che i magistrati dovranno avere tutte le decorazioni in modo preminente o per lo meno alla pari con le altre categorie di funzionari. Non mi pare verosimile che i magistrati, se pure discutono per le loro condizioni materiali, si lascino indurre a discutere anche delle loro condizioni cavalleresche. Ho troppa stima della solidità della loro coltura e dell'elevatezza del loro spirito.

Un quarto argomento si riferisce allo scambio di cortesie internazionali, quasi che noi, qualora non avessimo istituti cavallereschi, non

potessimo corrispondere con altri mezzi a quelle cortesie che vengono fatte ai rappresentanti od ai funzionari dell'Italia, mediante il conferimento di croci, da Paesi esteri che ne dispongono. Ma allora in quale situazione si troverebbero la Svizzera, gli Stati Uniti ed altre repubbliche che non hanno decorazioni? È sempre questione di vanità e non altro. Ricordo un Prefetto il quale, tutte le volte che c'erano visite di autorità fasciste, comunicava essere loro desiderio che si intervenisse con decorazioni. Perché questo? Perché egli compariva con un drago appeso all'abito, che destava la curiosità di tutti, e si compiaceva a spiegare di averlo conseguito in una missione diplomatica nell'Estremo Oriente.

Infine si adduce anche un preteso orientamento dell'opinione pubblica la quale, a parere di taluni difensori di queste distinzioni, reclamerebbe l'istituzione di qualche cosa del genere, cioè di *bijouterie*, di chincaglierie, di distintivi da appendere all'occhiello, di croci, di stelle, di cordoni più o meno grandi. È difficile sapere l'opinione di 46 milioni di persone. Le nostre conoscenze personali si estendono sì e no a poche centinaia, ma le poche centinaia che conosco io sono tutte contrarie a questa istituzione e credo che molti miei colleghi possano dire altrettanto.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, mi permetto ricordarle che deve limitarsi semplicemente alla dichiarazione di voto.

RICCI FEDERICO. Dico subito i motivi per i quali sono contrario.

Credo che questo disegno di legge non sia conforme allo spirito democratico della nostra nuova Repubblica principalmente nel momento attuale. Noi stiamo così tornando alla fiera delle vanità, stiamo avviandoci nuovamente al fasto quasi che non avessimo sufficienti insegnamenti dal passato e specialmente dalla storia del regime fascista quando vi era una continua fabbricazione di distintivi e molti ne erano attratti e si facevano fascisti per poterli portare, quando si istituiva la sciarpa littoria, quando si istituiva l'orbace, e tutti diventavano grand'ufficiali, e partecipavano alle parate e la cosa più importante del regime era lo studio di nuovi sistemi coreografici.

Dove ci ha condotto il fascismo colle sue vanità voi tutti lo sapete. Io credo che in luogo

di queste cose vuote e fastose sia molto meglio insegnare ai cittadini a riflettere su se stessi, sentire la propria coscienza ed apprezzare la soddisfazione del dovere compiuto. Non è per guadagnarsi una croce che si adempie al proprio dovere, ma per gli obblighi della propria coscienza. La massima ricompensa è la soddisfazione del dovere compiuto, come diceva Kant quando la confrontava alla bellezza del cielo stellato.

Vi sono pure ragioni pratiche oltre che ideali. Si dice che anche l'emulazione e in un certo senso lo sfruttamento delle vanità possono servire a qualche cosa. Io potrei forse consentire ove fosse possibile dare le decorazioni esclusivamente a coloro che le meritano. Dice il relatore che la tendenza alla vanità è ormai una cosa sorpassata. Questo non mi pare risponda a verità. La sciocca tendenza all'esteriorità e alla frivolezza continua, ed anzi disgraziatamente aumenta. Purtroppo è ormai nella nostra natura la ricerca del titolo da aggiungere al nome. E sotto questo punto di vista il nostro carattere è peggiorato sensibilmente in questi ultimi anni. Dobbiamo porre un freno a ciò; dobbiamo cercare di riformare il costume.

Ora avviene necessariamente che, istituito un ordine cavalleresco, le decorazioni sono distribuite anzitutto non secondo i meriti delle singole persone ma secondo categorie di funzionari: tutti quelli d'un certo grado cavalieri; quelli d'un grado più importante commendatori; quelli che vanno in pensione pure hanno tutti un titolo cavalleresco e così lo avranno coloro cui spetta la liquidazione del sussidio di invalidità e vecchiaia a compenso dell'insufficienza del sussidio stesso. E che dire poi dei favori e delle raccomandazioni. Ma quanti cavalieri faremo allora! Così svalutiamo il titolo, come lo abbiamo svalutato in passato, come stiamo svalutando anche i titoli accademici.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, le faccio presente che si tratta di una dichiarazione di voto.

RICCI FEDERICO. Ho finito. È insomma questa una tendenza contro la quale dobbiamo reagire. Ci dobbiamo opporre con cose concrete all'ondata di vanità che minaccia di sommergerci. Per concludere, potrei citare l'esempio di Shri Nehru che pochi giorni fa ha diramato una circolare con la quale vieta l'uso dei ti-

1948-50 - DXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

10 NOVEMBRE 1950

toli, e nei propri riguardi abolisce il titolo di Pandit.

Vorrei veramente che si sentisse lo spirito della nostra Repubblica e vorrei che si respingesse questa legge. Sono contento che il Governo dopo aver dichiarato che invita i senatori a votare a favore, abbia poi concluso che sarà in definitiva indifferente, perchè, se avesse fatto una questione di fiducia e la legge fosse respinta, trattandosi di cavalieri potremmo assistere ad una caduta da cavallo. (*Congratulazioni*).

FAZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prego il senatore Fazio di mantenersi nei limiti della dichiarazione di voto e non, come ha fatto il senatore Ricci, invitare il Senato a respingere il disegno di legge, perchè ciò non rientra in una dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare.

FAZIO. Onorevoli colleghi, naturalmente io non entro nel merito di questo problema, che considero non grave, anzi alquanto piccolo, per quanto presenti tante difficoltà come la discussione ha dimostrato. Io mi arresto davanti ad una considerazione di semplice opportunità, anzi di tempestività di questa legge. Oh, che proprio non c'era altro lavoro più urgente, più importante? (*Proteste. Approvazioni*). Eppure abbiamo la sensazione che ci sono dei problemi gravi che pesano sul Senato e sulle nostre coscienze. Questa domanda semplice non solo è ripetuta qui dentro, ma anche fuori. Bisogna tenerne conto: non per le nostre persone e neppure per i partiti che hanno sostituito le persone. Bisogna tenerne conto nell'interesse stesso del regime rappresentativo e della fiducia che lo deve sostenere. Ciò premesso, ritenuto che il Governo non solo mantiene il progetto, ma non ha creduto neppure di differirlo, non avendo altro mezzo per manifestare il dissenso, voterò contro il passaggio agli articoli. (*Applausi*).

NITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Onorevoli colleghi, parecchie volte

avrei dovuto chiedere la parola per fatto personale. Non l'ho chiesta e non volevo chiederla perchè non volevo partecipare oltre alla discussione. Io avevo tale antipatia della discussione di questo argomento che mi umilia, che non avrei mai creduto che potesse essere grave motivo di contese questo miserabile progetto che ci diminuisce davanti a noi stessi. Non avrei neanche mai creduto che ci potessimo dividere in questo campo: saremo divisi in tutto, ma qui siamo soltanto nel campo del ridicolo!

Consentitemi, onorevole Andreotti; io ho molta simpatia per voi; mi hanno anche rimproverato di averla espressa; vi auguro ogni fortuna, ma non siete stato felice; oggi eravate come un avvocato di ufficio, dovevate difendere una causa a cui non credevate e voi siete troppo intelligente per uscirne bene. Ma anche l'uomo più intelligente esce in queste circostanze male. Siamo tutti a disagio: l'onorevole Orlando ed io ci siamo ricordati — non ridete — della nostra carriera. Quando la prima volta fummo Ministri, lui ed io, non eravamo veramente decorati; anzi, io ero solo cavaliere della Corona d'Italia, ma non me ne ricordavo. Il giorno in cui dovetti andare ad inaugurare la più bella e grande esposizione che abbia avuto l'Italia, l'esposizione di Torino, io m'informai dalle persone esperte, dagli anziani, di che cosa dovevo fare e mi fu suggerito di non dimenticare di mettere le decorazioni. Io ero soltanto, e lo avevo dimenticato, cavaliere della Corona d'Italia. Allora mi rivolsi al mio commesso e gli domandai se aveva per caso quella piccola decorazione; egli l'aveva e me la portò subito. Così io inaugurai l'esposizione di Torino — qui ci sono dei vecchi e lo ricorderanno — con l'umile croce di cavaliere della Corona d'Italia datami dal mio commesso. (*Commenti*).

Ora, quando vedo che ci litighiamo per queste decorazioni ricordo che un tempo eravamo più semplici; l'onorevole Orlando ricorderà. Siamo andati avanti così, umilmente alle grandi funzioni. Ebbene, ora litigheremo su questo, che non è argomento da noi! È un vile, stupido argomento che non è da noi discutere e che non certo eleva l'ambiente...!

Ma vi è qualcuno che possa occuparsene sul serio, senza ridere, senza far ridere? È possibile

che si creda che quest'Aula possa elevarsi o abbassarsi per queste volgarità? No, non è nemmeno possibile che questo sia seriamente argomento di discussione! La stessa abilità con cui l'onorevole Andreotti ha sorvolato su certi argomenti dimostra che anche un uomo di sicuro talento possa trovarsi in imbarazzo, come diceva Cicerone, quando difende una cattiva causa. La causa però non è nè cattiva nè buona; è insignificante. Noi onoreremo questa discussione dicendo che è un grave argomento che bisogna trattare a fondo. Di che? Io vi prego soltanto di ricordare una mia preghiera. Non ci rendiamo ridicoli! Noi siamo il solo paese d'Europa che dopo una guerra così poco fortunata e dopo un regime così poco felice, senta il bisogno di glorificare questi avvenimenti.

Ho sentito parlare di Napoleone e chi ne ha parlato non ne sa nulla, perchè gli ha attribuito cose che non sono esistite. Napoleone creò la Legion d'Onore dopo che era venuto in Italia e dopo che aveva vinto tutti. Venne col disdegno del vincitore; non amò il nostro Paese; non ci amava e non ci stimava, nonostante le affermazioni in contrario di qualche cattivo storico, come non stimava la Chiesa. Egli non aveva in sè nulla di realismo. Napoleone era un uomo terribile, un uomo che non aveva che una sola passione: la propria persona. Ora, Napoleone creò la Legion d'Onore, ma solo dopo aver vinto, solo dopo essere diventato il padrone. Quale guerra noi abbiamo vinto? Noi ora vogliamo istituire una decorazione che almeno nella forma esteriore somiglia alla Legion d'Onore. Perchè? Vogliamo forse ricordare le nostre vittorie? Vogliamo solennizzare oggi la Repubblica che abbiamo fondato, dopo che abbiamo molto esitato se rimanere in regime monarchico o se passare alla repubblica? Vogliamo glorificare forse, dopo tutto quello che è avvenuto, la nostra indifferenza morale? Volete forse che noi ci glorifichiamo anche delle nostre debolezze? Tutto ciò che è passione è nobile, tutto ciò che è sentimento è degno, ma tutto ciò che è convenienza è ridicolo.

Qualcuno si è offeso perchè mi ha attribuito di aver detto che le onorificenze che noi potremo dare abbasseranno il livello morale. Sì, tutto quello che ho detto è preciso

e cento volte lo ripeto. La Legion d'Onore per Napoleone era nei primi tempi causa di imbarazzo. Quando Fouché volle mettere la Legion d'Onore se ne vergognò egli stesso e, per nascondere la prima impressione, la mise al rovescio, sotto il bavero della giubba militare.

Noi oggi ci vogliamo glorificare di quel che abbiamo fatto. Ma la Repubblica deve essere un fatto concreto, non una illusione, non un equivoco. La Repubblica, venuta attraverso varie incertezze di chi il giorno prima era monarchico, e non monarchico di sentimenti, ma monarchico di consuetudine, deve essere servita anche da coloro che non erano ad essa favorevoli. Quando un Paese è nelle difficoltà del nostro, non si devono creare altre difficoltà. La Repubblica deve essere servita in buona fede, ed in questo momento la buona fede può essere solo nella dignità del sentimento e non nelle parole.

Or dunque, istituiamo, se volete, le onorificenze. Servitevi pure. Però, vi devo dire che, senza rilevare i fatti personali, alcune cose mi hanno dispiaciuto. Mi hanno perfino attribuito, come se fossi un improvvisatore, di aver detto che le decorazioni si fanno al Ministero degli esteri; altri, che le decorazioni si danno al Ministero degli esteri. Purtroppo così è. Non sono io, sono le pubblicazioni del Ministro degli esteri, che dicono che tutti gli ordini sono dati al Ministero degli esteri.

Caso nuovo nella storia degli ordini cavallereschi, la facoltà di conferire le onorificenze è stata data non più al Presidente del Consiglio, come rappresentante di tutto il Governo, non più al Ministro dell'interno, non più a tutti quelli che sono i Ministri politici, ma è stata data al Ministro degli esteri. Se all'onorevole Sforza fa piacere, egli può anche dare le onorificenze. Basta leggere la rivista « Esteri », pubblicata dal Ministero dello stesso nome per vedere come sia stata regolata la materia del gran consiglio dell'Ordine e per vedere come la confusione sia stata volontaria, almeno in organi del Ministero. Perchè un consiglio così enorme e pomposo se lo scopo deve essere così limitato, come oggi si dice?

Io di una sola cosa vi devo pregare e non parlerò più: non ci rendiamo ridicoli! Noi siamo minacciati veramente di far ridere. L'Ita-

1948-50 - DXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

10 NOVEMBRE 1950

lia è il solo Paese che ha fatto un ordine cavalleresco dopo una guerra non gloriosa; l'Italia è il solo Paese che non solo ha fatto questo, ma che ha voluto, attraverso il Ministero degli esteri, regolare tutti gli ordini cavallereschi.

Qui anche gli amici dell'estrema hanno trovato le ragioni per sostenere questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Nitti, la prego di riassumere.

NITTI. Finisco subito. Siccome sono pedante — un professore è sempre pedante — ritornerò a tempo opportuno su questa questione. Ero sicuro che non se ne doveva far nulla. A me i titoli cavallereschi non importano niente. Ma per la visione di politica generale, per la dignità nostra, per il nostro prestigio, vorrei che non si facesse nulla di ciò che può produrre la confusione e il ridicolo.

Votate pure, votate e assumetevi la responsabilità. Io vi devo dire che questa responsabilità non l'assumo, ma parlerò a fondo e agirò contro nel momento che mi parrà più opportuno. (*Approvazioni*).

RIZZO DOMENICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Sono autorizzato dal Gruppo socialista a dichiarare che il Gruppo stesso voterà a favore dell'ordine del giorno Asquini, cioè per il non passaggio agli articoli. Questo non vuol significare che il Gruppo condivide appieno gli apprezzamenti che da varie parti sono stati fatti del disegno di legge. Il Gruppo, che in seno alla 1^a Commissione fu il solo a manifestare il proprio dissenso, in ordine a questo disegno di legge, riconosce che in esso non tutto è sconcio e non tutto è cattivo, così come si è affermato. Nel disegno di legge sono fissati due concetti: il primo, al quale noi siamo decisamente contrari, non fosse altro che per ragioni di tempestività e di opportunità, si riferisce alla istituzione della nuova onorificenza. Su tale punto io non devo aggiungere parola per giustificare il voto del Gruppo, decisamente negativo, dopo quanto è stato detto dall'onorevole Nitti, dall'onorevole Raja e da tutti gli altri che hanno condiviso questa nostra opinione, quale è stata espressa fino dal lontano maggio 1949 in sede di Commissione.

All'onorevole Andreotti ricorderò, poi, che non è uno degli ultimi disegni di legge, questo, fra i pochi che il Governo ha apprestati in attuazione dell'obbligo costituzionale. Fu anzi una delle prime preoccupazioni governative, quella di presentare questo disegno di legge, perchè non bisogna guardare alla data di discussione, ma precisamente alla data di presentazione che risale, come ho detto, al maggio 1949.

Una seconda parte, invece, del disegno di legge per noi è apprezzabile, ed è quella che riflette la disciplina dell'uso di quella chincaglieria, che non è neppure di origine ufficiale, ed è rappresentata dalle onorificenze private. Purtroppo l'ordine del giorno ci mette nella condizione di non poter esaminare questa parte del disegno di legge, ed il Gruppo socialista esprime vivo rammarico per la richiesta di voto segreto, che potrebbe, in definitiva, tradursi nella difesa e nella tutela, attraverso la loro conservazione, di questi falsi ordini onorifici contro i quali il Gruppo socialista particolarmente insorge. Naturalmente, poichè il voto segreto è stato richiesto e non è possibile rifiutarlo, noi ci auguriamo che l'ordine del giorno Asquini abbia, anche attraverso tale forma di voto, l'esito che noi auspichiamo; ma se, per avventura, questo dovesse significare poi l'abbandono definitivo di una doverosa disciplina dell'uso di quelle onorificenze, di cui si fa abuso, noi assumiamo impegno di presentare un disegno di legge di iniziativa parlamentare, naturalmente nei termini del Regolamento, che impedisca l'ulteriore dilagare di quello che è veramente un fenomeno di corruzione sociale. (*Approvazioni*).

BERLINGUER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Avrei desiderato che la votazione sull'ordine del giorno del collega Asquini si fosse svolta per appello nominale. Giustamente ha osservato il collega Rizzo che una votazione col sistema dello scrutinio segreto può autorizzare anche il sospetto che qualche voto a favore dell'ordine del giorno Asquini possa essere determinato dall'intento di far sopravvivere gli ordini irregolari. Proprio perciò ho chiesto la parola per una dichiarazione di voto a titolo personale, dato che il mio intervento non è stato da tutti interpretato secondo lo spirito che lo animava. Nel mio

discorso ho inteso dar risalto a due esigenze. La prima è questa: una avversione chiara ed esplicita contro l'istituzione di un nuovo ordine cavalleresco. La seconda esigenza era quella di evitare che, invece, rimanessero in vita quegli ordini clandestini che costituiscono, come osservava lo stesso relatore nella sua relazione, una autentica truffa alla buona fede... e qualche volta anche alla mala fede di coloro che ne sono insigniti.

Voterò a favore dell'ordine del giorno Asquini, ma dichiarando, per mio conto e per conto del mio Gruppo, che noi impegniamo il Governo, nel caso di un risultato favorevole a tale ordine del giorno, a presentare immediatamente un nuovo disegno di legge per la soppressione degli ordini cavallereschi irregolari e per la punizione di chi faccia traffico di queste onorificenze; e se il Governo resterà inerte, come ha già detto il collega Rizzo, presenteremo noi socialisti questo progetto di legge.

Ma vorrei che mi fosse consentito di aggiungere ancora qualche parola in risposta alle osservazioni dell'onorevole Sottosegretario. Il mio voto ha anche un altro significato, quello di una protesta contro la irrisione che questa legge implica alla miseria dei pensionati! Mi duole che l'onorevole Andreotti abbia, a nome del Governo, mostrato di ignorare, o di voler ritrattare, gli impegni governativi presi anche in quest'Aula e perfino in un comunicato ufficiale, di provvedere a questi pensionati, specialmente ai pensionati della Previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, troppe volte si adducono esigenze di bilancio contro la miseria e la fame; ma non devono essere i pensionati a pagare le spese della passata guerra, nè quelle della guerra futura che la dissennata politica governativa va preparando. (*Approvazioni da sinistra*).

SAPORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORI. Onorevoli colleghi, durante la discussione l'onorevole Andreotti ha auspicato che i parlamentari sentano rispetto di se stessi e non ambiscano a queste onorificenze. Io tale rispetto auspico che per se stessi lo sentano tutti gli italiani; ed è con questo intendimento di serietà che voto contro il progetto di legge.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Azara ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Angiolillo (*Doc. LXXIV, LXXV, LXXVI e LXXXIV*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno iscritte all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Rimessione di disegni di legge all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro dell'interno ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che siano discussi e votati dal Senato i disegni di legge nn. 926, 971, 1017, 1018, 1019, 1022, 1023, 1024, 1025, 1031, 1037, 1038, 1039, 1040, 1041, 1042, 1045, 1046, 1047, 1048, 1050, 1051, 1052, 1083, 1086, 1089, 1114, 1123, 1130, 1191, 1192, 1193, 1194, 1257, 1258, 1260, 1261, 1320 e 1329, già deferiti all'esame e all'approvazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Informo il Senato che i senatori Gelmetti e Benedetti Luigi hanno presentato alla Presidenza un disegno di legge concernente provvedimenti a favore degli ex-dirigenti di scuole rurali (1367).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Riversibilità delle pensioni degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e del-

1948-50 - DXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

10 NOVEMBRE 1950

l'Aeronautica cessati dal servizio in applicazione delle disposizioni legislative sulla riduzione dei quadri » (1365);

« Efficacia delle disposizioni degli articoli 7, 10 e 17 del regio decreto-legge 21 giugno 1940, n. 856, convertito nella legge 21 ottobre 1940, n. 1518, per il recupero e la rimessa in efficienza dei piroscafi francesi affondati per eventi bellici nelle acque territoriali italiane » (1366).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Asquini per svolgere il suo ordine del giorno.

ASQUINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho l'onore di presentare è stato già sufficientemente illustrato dagli interventi autorevoli ed efficaci dei senatori Nitti, Berlinguer, Raja, Sacco, Gasparotto, Conti, Tonello e Ricci Federico, illustri parlamentari, ricchi di esperienza, appartenenti a quasi tutti i gruppi politici del Senato. Io mi permetto di aggiungere una sola considerazione, considerazione di opportunità, come ha bene sottolineato il senatore Fazio. Il Parlamento ha davanti a sé molti, importanti, gravi ed urgenti problemi da risolvere: il Paese attende le promesse riforme. Non deludiamo il Paese con una legge che non interessa che pochi vanitosi e non certo il popolo che lavora e che produce. Non abbiamo tempo da perdere.

Per questi motivi, ampiamente illustrati dai parlamentari che ho già ricordato, con il mio ordine del giorno propongo di chiudere definitivamente la discussione senza passare agli articoli.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dai senatori Asquini, Parri, Momigliano, Benedetti Tullio, Raja, Gonzales, Bocconi, Grisolia, Filippini, Persico, Castagno, Casati, Tissi, Giua, Zanardi, Anfossi, Lucifero, Lanzetta, Tomasi Della Torretta, Cortese, Cavallera, Armato, Reale Vito e Mastino è stato richiesto

che la votazione su questo ordine del giorno avvenga a scrutinio segreto.

Prima di iniziare la votazione chiarisco che, trattandosi di votare su un ordine del giorno in cui si propone di non passare agli articoli, chi vota mettendo la palla bianca nell'urna bianca, e quella nera nell'urna nera, intende approvare l'ordine del giorno, chi mette invece la palla bianca nell'urna nera, e la palla nera nell'urna bianca, intende respingerlo.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini, Azara,

Barbareschi, Barontini, Bastianetto, Battista, Bei Adele, Benedetti Luigi, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bisori, Bo, Boccassi, Bocconi, Boeri, Borromeo, Bosco, Braitenberg, Braschi, Buffoni, Buizza,

Cadorna, Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappellini, Carbonari, Carboni, Carelli, Carmagnola, Casardi, Casati, Castelnovo, Cavallera, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ceschi, Ciampitti, Ciccolungo, Cingolani, Coffari, Conci, Corbellini, Cosattini,

De Bosio, De Gasperis, De Luca, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Fiore, Focaccia, Franza, Frassati, Fusco,

Gasparotto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gervasi, Ghidini, Giacometti, Giardina, Gramigna, Grava, Grieco, Guarienti, Guglielmone, Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Lazzaro, Leone, Lepore, Li Causi, Lodato, Lovera, Lucifero,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Mancini, Marani, Marconcini, Mariotti, Martini, Massini, Medici, Menghi, Menotti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Miceli Piccardi, Milillo, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Mott, Musolino,

Nitti, Nobili,

Otani,

Panetti, Paratore, Pasquini, Pezzini, Pezzullo, Picchiotti, Piemonte, Pieraccini, Piscitelli, Priolo, Proli,

Quagliariello,

Raffener, Raja, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rocco, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Ruini, Russo,

Sacco, Saggiaro, Salomone, Salvagiani, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Saponi, Schiavone, Scocimarro, Sinforiani, Spallicci, Spezzano,

Tafari, Tambarin, Tamburrano, Tessitori, Tissi, Tomasi Della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Toselli, Traina, Tripepi, Troiano, Tupini, Turco,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Vigiani, Vischia, Voccoli,

Zanardi, Zane, Zelioli, Ziino.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno del senatore Asquini:

Votanti	203
Favorevoli	97
Contrari	106

(Il Senato non approva).

Sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 19).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Iniziamo ora la discussione del titolo del disegno di legge: « Istituzione dell'Ordine cavalleresco » Al merito della Repubblica Italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze ».

« Istituzione e disciplina dell'onorificenza 'al merito della Repubblica' e disciplina in generale delle onorificenze e ordini cavallereschi » ».

Anzitutto vi è l'emendamento del senatore Nobili:

« Rinviare la discussione e l'approvazione del titolo del disegno di legge dopo la discussione dell'articolo 11 ».

Inoltre vi è l'emendamento del senatore Terracini che, in sua assenza, è stato fatto proprio dal senatore Lucifero:

« Sostituire alla dizione del titolo del disegno di legge la seguente:

« Istituzione e disciplina dell'onorificenza 'al merito della Repubblica' e disciplina in generale delle onorificenze e ordini cavallereschi » ».

LUCIFERO. Propongo che il titolo si discuta dopo esaurita la discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Poichè vi sono molti emendamenti che possono modificare il disegno di legge, la proposta del senatore Lucifero credo possa essere accolta.

NOBILI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOBILI. Presentatore io pure della proposta di sospendere la discussione del titolo della legge fino a che non sia stato esaminato e votato l'intero disegno, prendo atto con piacere che essa non è contrastata. E dico subito che la mia emendazione dovrebbe condurre, qualora accolta, alla soppressione della prima parte del titolo che accompagna il disegno relativo alla istituzione dell'Ordine cavalleresco al merito della Repubblica, riducendosi così alle sole « norme relative alla soppressione degli ordini cavallereschi esistenti e al conferimento e all'uso delle onorificenze ».

E, poichè i primi sei emendamenti miei, soppressivi ciascuno di uno dei primi sei articoli del disegno, nonchè quello che al terzo comma dell'articolo 9 propone che, in ogni caso, sia escluso dalla delega legislativa il potere di emanare entro un anno anche le norme per la « trasformazione » di ordini cavallereschi ancora esistenti, costituiscono un tutto organico e inscindibile, che mira non solo a impedire la istituzione del nuovo ordine cavalleresco progettato, ma a sopprimere quelli che tutt'ora esi-

stono e ogni giorno più imperversano, spero che l'onorevole Presidente e il Senato vorranno riconoscere alla mia emendazione soppressiva la precedenza nella discussione, in quanto essa ha la portata emendatrice più estesa: in modo che io debba parlare una sola volta, pur non consumando tutto il tempo cui mi darebbe diritto il numero degli emendamenti.

Se questo punto di vista, che mi pare fondamentalmente ortodosso, è condiviso...

PRESIDENTE. È chiaro che, quando fosse accolto il suo emendamento, diventerebbe una necessità la correzione del titolo, perchè non possiamo dire che in una legge si contengono delle materie che poi in effetti non vi sono contenute. Non mi sembra, quindi, che ci sia ragione di discutere ora il titolo.

NOBILI. Allora siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo allora agli articoli che rileggo nel testo della Commissione:

Art. 1.

È istituito l'Ordine « Al merito della Repubblica italiana », destinato a dare una particolare attestazione a coloro che abbiano acquistato od acquistino speciali benemeritenze verso la Nazione.

A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti tra cui uno del senatore Nobili soppressivo dell'articolo. Ha facoltà di parlare il senatore Nobili.

NOBILI. Tale essendo la determinazione dell'onorevole Presidente, preoccupato — e glie ne va data lode — della più meticolosa osservanza formale del Regolamento, io non posso che obbedire. Ma l'onorevole Presidente e il Senato si accorgeranno subito che questa doverosa obbedienza non modifica affatto l'ordine che io avevo chiesto di dare alla discussione. Infatti questa si concentrerà e si esaurirà, per la struttura stessa della mia emendazione, sul primo articolo: o questo sarà soppresso e non avranno sorte diversa i successivi, dal secondo al sesto, e l'emendamento soppressivo e coordinatore proposto del terzo comma dell'articolo 9; o l'articolo 1 sopravviverà e tutta l'emendazione cadrà.

Intuisce ognuno che questa inesorabilmente si adagia sulla critica mossa, da tante e tanto

diverse parti del Senato, a questo disegno di legge che, con l'effetto non educativo e non formativo del carattere che bisogna dare al Paese, cumula la inopportuna scelta del momento nel quale tanto seri e tanto ponderosi problemi reclamano sollecite e coraggiose soluzioni. Io mi guarderò bene dal ripetere ciò che in proposito si è detto qui dentro, per quanto costituisca il presupposto della mia emendazione, ma non posso a meno di soffermarmi, sia pure brevemente, sulle confutazioni tentate dall'onorevole relatore.

È vero, egli ha riconosciuto che queste onorificenze solleticano la vanità e gli altri sentimenti deteriori dei cittadini, ma l'uomo è quello che è e gli oppositori del disegno commettono un grave errore di visuale rappresentandosi l'opposto di quello che sono in realtà.

Qui la nostra critica non è stata nemmeno sfiorata e compresa: che il sentimento di vanità, che le vanesie ambizioni siano diffusi non significa che lo Stato e il Governo abbiano il dovere di soddisfarli: quanto più esteso e morboso si presenta invece il fenomeno, tanto più lo Stato, che è l'ente morale per eccellenza, ha il dovere di combatterlo radicalmente, per il bisogno che ognor più si avverte di caratteri modesti ma forti e indipendenti. Parlare oggi, con quello che bolle in pentola, della creazione di ordini cavallereschi è, d'altra parte, oltre tutto, nostalgia di feudalesimo, quanto meno anacronismo storico.

Ha riecheggiato, attraverso la robusta eloquenza del relatore, l'affermazione contenuta nella relazione che presentò il disegno: che questo cioè realizzi il postulato dell'articolo 87 della Costituzione, per il quale il conferimento delle onorificenze è espressamente previsto e riservato al Presidente della Repubblica. A questo assunto non è stato ancora risposto che, a parte lo strano, improvviso scrupolo costituzionalista dal quale si dichiara preso il Governo per queste chincaglierie, l'attributo presidenziale di cui all'articolo 87 della Costituzione non presuppone affatto la creazione di un Ordine, per giunta cavalleresco, col contorno di un Cancellierato ed appendici. Possono crearsi titoli di onorificenza per ogni settore delle civiche benemeritenze; possono crearsi onorificenze speciali, occasionali, *ad personam*. Qualche cosa in tal senso è stato già fatto dalla stessa Costituzione, quando con norma transitoria

ha deferito al Capo provvisorio dello Stato la elevazione al Senato della Repubblica di parlamentari che possedessero certi determinati requisiti; e quando riservò nel Senato medesimo cinque seggi a cittadini che in Italia e all'estero avessero illustrata la Patria per alti meriti nel campo delle lettere, delle arti e delle scienze. E questa attribuzione il primo Presidente della Repubblica ha già esercitata, conferendo l'onorifico insediamento, per i suoi meriti plebei nel campo delle scienze matematiche, al professore Castelnuovo, Presidente della Accademia dei Lincei. Non sono poche le onorificenze che egli ha già conferite ad invalidi di guerra e a combattenti per meriti militari; e segnalo come una delle più onorate, da comprendere nei conferimenti a lui riservati, quella del Brevetto di Grande Mutilato del Lavoro, particolarmente degna dell'alta provenienza in una Repubblica che la Costituzione proclama fondata sul lavoro.

Se questo che io ho esposto risponde a realtà, come preoccuparsi che proprio al riguardo delle onorificenze la Repubblica si trovi in difetto rispetto alla Costituzione? Quelle che sono già a disposizione del suo primo magistrato, rivolte a premiare senza chincaglierie meriti specifici e riconosciuti, non sono forse già circondate dal rispetto popolare come le più degne di un regime democratico, veramente compreso dell'utilità di educare i cittadini, di formarne il carattere sull'esempio delle benemerite segnalate con onorificenze ormai giustamente avulse da nostalgie di cavalleria e di feudalesimo? (*Approvazioni*).

Il relatore ha agitato anche la minaccia di una inconseguenza che pure moralmente incomberrebbe sugli oppositori: costoro — egli ha detto — apprestandosi al tentativo di rigettare questo disegno di legge, sanno che il risultato di un voto in tale senso impedirebbe bensì la creazione di un ordine cavalleresco di Stato, ma lascerebbe sopravvivere tutta la chincaglieria che nel campo delle decorazioni ha lanciato in questi ultimi tempi in Italia la speculazione anonima italiana e forestiera.

Il relatore non si è peraltro accorto di avere considerati come inscindibilmente e necessariamente legati due termini che il progetto ha legati solo per opportunità e per adescamento. Non sa che gli oppositori in caso di reiezione

del disegno senza passaggio agli articoli avrebbero in questa stessa seduta presentato una proposta di iniziativa parlamentare per la immediata soppressione di tutti quei cosiddetti Ordini, che io chiamo non identificabili, e per la repressione del relativo commercio e dell'uso delle relative decorazioni. E non ha visto che, per l'ipotesi facilmente prevedibile del passaggio agli articoli (che eravamo lontani dallo sperare potesse essere votato con la esigua e moralmente non rassicurante maggioranza di nove voti), era già stata presentata la emendazione che io svolgo; la quale infrange l'ultimo argomento, il più impressionistico di quanti posti a partito da lui.

Questa emendazione contempla la soppressione degli articoli da 1 a 6, che riguardano proprio la progettata creazione di un anacronistico ordine cavalleresco con relativo cancellierato e con più o meno relativo stanziamento in bilancio (articolo 10); e fa fulcro l'articolo 1 al quale l'onorevole Presidente mi ha chiesto di limitare la mia illustrazione. Questo primo articolo è proprio quello che proclama la istituzione dell'Ordine nuovo. L'onorevole Presidente, che ho visto alquanto nervoso durante questa mia esposizione in quanto andava a riecheggiare argomenti già spesi nella discussione generale, deve rendersi conto come io avessi bisogno di confutare le ultime risorse polemiche spese dal relatore e dal Sottosegretario, onorevole Andreotti, perchè potessi ancora attendibilmente sostenere la necessità di respingere almeno questa parte del disegno, come propongono i miei emendamenti soppressivi: a cominciare dal primo che, riguardando l'articolo 1, riguarda il presupposto degli altri articoli sopprimendi.

Le ragioni di questa soppressione sono dunque tutte quelle autorevolmente esposte da tutti i senatori che hanno parlato contro il disegno e che io ho cercato di riassumere e di completare alla meglio.

Alle considerazioni già svolte altre possono essere utilmente aggiunte: quella anzitutto che discende dai risultati del voto, tanto più eloquenti pel discredito e per il disfavore in mezzo ai quali l'Ordine sorgerebbe, in quanto la mortificante maggioranza di 9 voti è più che largamente superata dal fatto che ai voti degli oppositori sono mancati quelli dei comuni-

sti; e poi la considerazione discendente dall'altro fatto ormai tangibile che, contrariamente a qualche dubbio che si era voluto insinuare, gli oppositori accettano di votare la parte del disegno relativa alla soppressione degli ordini cavallereschi esistenti e di quelli non identificabili e alle sanzioni stabilite contro chi fa commercio o uso delle relative concessioni ed insegne.

Sono consequenziali alla proposta soppressiva l'emendamento all'articolo 9 che dalla delega legislativa al Governo propone di escludere la facoltà di « trasformare » ordini esistenti, nonchè quello soppressivo dell'articolo 10 relativo allo stanziamento in bilancio, sotto lo speciale capitolo della spesa necessaria alla creazione e al mantenimento dell'ordine.

La legge che da questa emendazione risulterebbe potrebbe intitolarsi « Norme relative alla soppressione degli ordini cavallereschi esistenti e al conferimento e all'uso delle onorificenze ».

Ho esaurito il mio compito e vorrei augurarmi che il Governo non tenesse in dispregio la buona volontà della quale gli oppositori danno prova per uscire, in modo soddisfacente per tutti da una discussione promossa per lo meno in un momento assolutamente inopportuno. Ciò varrebbe a portare un po' di calma nelle acque agitate. In tempi migliori si potrà riesaminare il problema di fondo e condurlo ad una organica soluzione. Ed anzi mi vien fatto di pensare che un impegno in tal senso si potrebbe assumere fra Parlamento e Governo, sostituendo al testo dell'articolo 9 un altro testo col quale si stabilisca che entro un paio d'anni dall'entrata in vigore della presente legge il Governo presenterà al Parlamento un disegno per il regolamento di tutta la materia delle onorificenze.

Se ciascuno di noi saprà superare in se stesso il puntiglio di fazione per ispirarsi soltanto al vero interesse del Paese, finiremo per trovarci tutti soddisfatti della ragionevole soluzione adottata. (*Approvazioni ed applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fantoni, per esprimere il parere della Commissione sulla proposta del senatore Nobili.

FANTONI, *relatore*. Devo innanzi tutto rispondere al senatore Nobili, a proposito di un

accenno che egli ha fatto a quanto ho detto poco fa. Dichiaro di non aver inteso attribuire all'opposizione al progetto di legge l'intenzione di favorire i così detti ordini liberi e indipendenti, attraverso il siluramento del disegno di legge. Ho detto soltanto che praticamente il siluramento di questo progetto di legge porterebbe alla non istituzione dell'Ordine della Repubblica ed al mantenimento di quegli Ordini contro i quali tutti hanno parlato per le loro malefatte.

Per noi il disegno di legge ha due finalità: la prima è quella dell'istituzione dell'Ordine, la seconda quella della disciplina del conferimento, attraverso la quale noi vogliamo creare anche la protezione giuridica dell'Ordine della Repubblica. Questa protezione giuridica si risolve innanzitutto nel divieto ai cittadini italiani di ricevere onorificenze da parte di Stati esteri qualora non siano autorizzati dal Presidente della Repubblica, e poi dal divieto di conferire Ordini da parte di associazioni di diritto privato, siano magari esse di carattere dinastico o patrimoniale, come si dice, perchè noi assumiamo che soltanto allo Stato spetta il diritto di concedere onorificenze in quanto esso solo è la *fons honorum*.

Queste due finalità sono inscindibili e per questa ragione noi non possiamo ammettere la soppressione degli articoli dall'1 al 6 per passare all'articolo 7. Chiediamo dunque al Senato che esso voti l'articolo così come è.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per esprimere il parere del Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non ho nulla da aggiungere alle considerazioni fatte precedentemente. Naturalmente il Governo è contrario alla soppressione dell'articolo 1.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dai senatori Gavina, Buffoni, Fantuzzi, Li Causi, Boccassi, Ferrari, Minio, Spezzano, Menotti, Voccoli, Lanzetta, Picchiotti, Mancini, Rizzo Domenico e Sinforiani è stato richiesto che la votazione su questo emendamento avvenga per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Allegato).

Avverto il Senato che chi voterà sì intende accettare l'emendamento del senatore Nobili, soppressivo dell'articolo 1, chi voterà no intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Allegato.

CERMENATI, *Segretario*, fa la chiama.
(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Adinolfi, Anfossi, Asquini,
Barbareschi, Barontini, Benedetti Tullio,
Bergmann, Boccassi, Bocconi, Boeri, Buffoni,
Caldera, Cappellini, Carmagnola, Cavallera,
Cermenati, Cerruti, Conti, Cosattini,
Fantuzzi, Farina, Fazio, Ferrari, Filippini,
Gasparotto, Gavina, Giacometti, Grieco, Grisolia,
Jannelli,
Labriola, Lanzetta, Lazzarino, Leone, Li Causi, Lucifero, Lussu,
Mancini, Marani, Mariotti, Massini, Menotti,
Minio, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Musolino,
Nitti, Nobili,
Parri, Picchiotti, Piemonte, Pieraccini, Priolo,
Raja, Ricci Federico, Rizzo Domenico, Romita,
Salvagiani, Saponi, Scoccimarro, Sinfioriani, Spezzano,
Tambarin, Tamburrano, Tissi, Tomasi della Torretta, Tonello, Troiano,
Voccoli,
Zanardi.

Rispondono no i senatori:

Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,
Bastianetto, Battista, Bertone, Bisori, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Braitenberg, Braschi, Buizza,
Cadorna, Canaletti Gaudenti, Caporali, Carbonari, Carboni, Carelli, Casardi, Cemmi, Cericca, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini,

De Bosio, De Luca, Di Rocco, Donati,
Elia,
Falck, Fantoni, Farioli, Ferrabino, Focaccia,
Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Giardina, Grava, Guarienti, Guglielmone,
Italia,
Jannuzzi,
Lamberti, Lanzara, Lavia, Lepore, Lodato, Lovera,
Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marconcini, Martini, Menghi, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Monaldi,
Ottani,
Page, Pasquini, Pezzini, Piscitelli,
Quagliariello,
Ricci Mosè, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo,
Saggiaro, Salvi, Sanmartino, Santero, Schiavone,
Tafari, Tessitori, Tomè, Tommasini, Toselli, Traina, Tupini, Turco,
Uberti,
Vaccaro, Valmarana, Varriale, Vigiani,
Zane, Zelioli,

Si astengono i senatori:
Merlin Angelina, Salomone.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i risultati della votazione per appello nominale:

Votanti	171
Favorevoli	71
Contrari	98
Astenuti	2

(Il Senato non approva).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. All'articolo primo è stato presentato dal senatore Terracini il seguente emendamento sostitutivo:

« Sostituire alla dizione dell'articolo la seguente:

” È istituita l'onorificenza 'Al merito della Repubblica' conferibile a coloro che abbiano

1948-50 - DXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

10 NOVEMBRE 1950

acquistato speciali benemerienze verso la Nazione » ».

LUCIFERO. Poichè il senatore Terracini non è presente dichiaro di far mio questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lucifero per svolgere l'emendamento Terracini da lui fatto proprio.

LUCIFERO. Non ho voluto interloquire nella discussione generale, poichè volevo limitarmi a dar corpo alla mia opposizione partecipando alla votazione; ho ritenuto però di far mio l'emendamento del senatore Terracini per ragioni di sistematica, ricordando che già una volta, trattandosi di materia analoga, in sede di Costituente, fui pregato dalla Commissione dei 75 di redigere l'articolo transitorio 14 che regolava la materia affine a questa. Poichè si vuole a tutti i costi approvare questo disegno di legge, ritengo che sia opportuno almeno dargli una veste organica e più confacente, anche per non cadere ancora di più nel ridicolo. Osservo che ciò che questo disegno di legge istituisce è l'onorificenza e non l'« ordine ». Solo successivamente, fra coloro che saranno insigniti di questa onorificenza, potrà costituirsi una forma associativa, per quanto anche in questo caso sarà da vedere se possa essere definita ordine o no, nel senso cavalleresco della parola. Dicendo invece « ordine », usiamo una espressione non aderente alla nostra tradizione, mentre la parola onorificenza è quella adatta, mentre la parola onorificenza è quella adatta.

D'altra parte l'emendamento Terracini non muta nulla della sostanza voluta da coloro che sono favorevoli a questo disegno di legge, conferendo a questo invece un abito più serio, più confacente alla sua sostanza. Fra le altre cose debbo dire che se si accetta l'emendamento Terracini si raggiunge anche il vantaggio di non dover discutere l'emendamento dell'onorevole Merlin Angelina, perchè, pur non essendoci dubbio alcuno che quando in uno stato dove la Costituzione ha parificato i diritti dei due sessi si parla di cittadini, si vuole alludere sia agli uomini che alle donne, tuttavia dicendo l'emendamento Terracini « a coloro », se dubbio ancora potesse esistere sulla dizione originale, il testo Terracini questo dubbio elimina, con un pronome che si riferisce a tutti.

Tornando alla questione dell'« ordine », rilevo come esso sia un germanesimo, in quanto viene fatto molto spesso l'equivoco fra onorificenza e ordine, perchè nella lingua tedesca, cioè quella del Paese che ha dato origine a molti statuti feudali, *orden* significa appunto decorazione e non il corrispondente « ordine » italiano. Approvando l'emendamento Terracini evitiamo anche una imperfezione linguistica.

Per tutte queste ragioni propongo al Senato di approvare l'emendamento del senatore Terracini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Fantoni per esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Terracini, fatto proprio dal senatore Lucifero.

FANTONI, *relatore*. La Commissione dichiara di non accettare l'emendamento Terracini. Io non mi perderò in disquisizioni con il senatore Lucifero che di araldica ne sa più di qualunque altro componente del Senato. Tuttavia devo osservare che ci sono — almeno per quanto ho appreso — due specie di onorificenze: quelle cavalleresche vere e proprie e quelle semplici; queste ultime a differenza delle altre non danno diritto al titolo equestre, ma solo all'uso della decorazione, come sono quelle al merito rurale, al merito sportivo, la medaglia al valore atletico e via dicendo. Nella tradizione italiana e latina — come, del resto, per certe onorificenze russe — è usata la parola « ordine » perchè essa, in effetti, si coordina con la necessità di un ordinamento con cariche e gerarchia; il che non sussiste anzi sarebbe in disarmonia con l'istituto delle onorificenze semplici. In conseguenza noi che in questa legge ci siamo attenuti sempre alla tradizione e intendiamo di mantenerci, confermiamo la nostra adesione al testo ministeriale ed invitiamo il Senato a respingere l'emendamento Terracini, fatto proprio dall'onorevole senatore Lucifero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo per esprimere il proprio parere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non credo che sia questa una questione di estrema importanza; credo che sia piuttosto una questione di forma. Voglio solo fare osservare che l'emendamento Terracini è in contrasto con un altro emendamento del senatore Terracini stesso, perchè

1948-50 - DXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

10 NOVEMBRE 1950

dopo aver egli sostenuto con l'emendamento all'articolo primo che « è istituita l'onorificenza al merito della Repubblica conferibile a coloro che abbiano acquistato speciali benemeritenze verso la Nazione », in fondo viene a creare lo stesso un ordine come struttura, quando egli con l'emendamento all'articolo 2 dice che il Presidente dell'Ordine è il Presidente della Repubblica.

Comunque si tratta di una questione veramente di forma, per la quale il Governo si rimette al Senato.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Dichiaro che voterò in favore dell'emendamento presentato dal senatore Terracini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'articolo primo, presentato dal senatore Terracini.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvato).

Segue ora un emendamento dei senatori Merlin Angelina, Montagnana Rita e Bei Adele. Ne do lettura:

« Sostituire alla dizione dell'articolo la seguente:

” È istituita l'onorificenza ' Al merito della Repubblica ' conferibile ai cittadini, uomini e donne, che abbiano acquistato speciali benemeritenze verso la Nazione ” ».

L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di illustrarlo.

MERLIN ANGELINA. Il mio non è un emendamento, ma una proposta sostitutiva dell'articolo 1. Il signor Presidente mi ha fatto osservare che con la dizione « ai cittadini » verrebbero ad essere esclusi gli stranieri. Io non ho nessuna difficoltà a sostituirla con la dizione « a coloro », poichè in effetti le onorificenze si conferiscono non soltanto ai cittadini italiani, ma anche agli stranieri che abbiano acquisito speciali benemeritenze verso l'Italia.

Vi è un'altra ragione che costituisce lo scopo principale per il quale, anche a nome delle colleghe Montagnana e Bei, ho presentato questo articolo sostitutivo. A molti esso può sembrare una cosa superflua, perchè esiste già lo

articolo 3 della Costituzione nel quale è precisata l'uguaglianza dei diritti dei cittadini senza distinzione di sesso. Tale precisazione è stata voluta, al tempo in cui si è redatta la Costituzione, affinchè non dovessero sorgere equivoci in proposito. Perchè non ci sia qualcuno che in avvenire voglia cavillare in questa materia, e perchè non avvengano equivoci, non per diffidenza, signori, insisto per specificare « uomini e donne ». È l'esperienza che ci rende prudenti.

Gli immortali principi proclamati nell'89 con tanta solennità dalla rivoluzione francese ed accettati in tutte le Costituzioni dell'800, sono stati un'affermazione platonica, non solo nei riguardi dei diritti della persona umana, ma specialmente nei riguardi dei diritti della donna, tanto che se le donne hanno voluto entrare nel mondo della politica, delle professioni ecc. hanno dovuto compiere successive lotte, durate oltre un secolo. Qui, in quest'Aula, ho sentito qualcuno — mi pare l'onorevole Cingolani — rievocare la voce di Ludovico Ariosto ricordando la gran bontà dei « cavalieri antichi », ma non ho sentito nessuno ricordare questi altri versi dell'Ariosto. « Le donne son venute in eccellenza — di ciascun'arte ove hanno posto cura ». Il poeta ha creato magnifiche figure: da Angelica, sapiente nell'arte antica femminile della seduzione, a Bradamante, donna guerriera, forse in omaggio a quelle dame che ascoltavano estasiare la sua ottava d'oro e davano maggior fulgore al nostro glorioso Rinascimento.

Onorevoli colleghi, in tutti i tempi, presso tutti i popoli, ma specialmente da noi in Italia, ci sono state delle donne che hanno illustrato il Paese nelle arti, nelle professioni e con gli eroismi, ma nessuno mai ha riconosciuto il loro valore, anche quando in certi campi poteva essere uguale e magari superiore a quello degli uomini. Ricordiamo alcuni esempi di un tempo relativamente recente: il Risorgimento. Agli albori, Eleonora Fonseca Pimentel che ha affrontato il patibolo, e poi Teresa Casati Confalonieri, Adelaide Cairoli, la principessa Belgioioso, Anita Garibaldi e via via tante altre che sono ricordate dalla storia. Ma quante altre eroine non hanno avuto il minimo riconoscimento!

Veniamo, onorevoli signori, ad altri esempi di coraggio ugualmente gloriosi avutisi nel secondo Risorgimento. Migliaia e migliaia di Anite hanno calcato i passi della superba eroina. Io ho qui un opuscolo dove si cita il nome di queste donne e le gesta che hanno compiuto. In un articolo di questo opuscolo si ricorda: « L'arrivo delle prime colonne tedesche nelle città italiane del nord... e fra tanto sgomento furono le donne per le prime ad agire; e i gesti che possono apparire di pietà furono atti di coraggio. Per merito di queste nuove Anite gli invasori capirono che non avevano solo contro una schiera di partigiani, ma tutto un popolo ». Vi sono anche le cifre, cifre di gloria, e mi piace ricordarle, perchè qui nessuno mai le ha citate. Donne appartenenti ai gruppi di difesa della donna: 70.000. Al Comitato nazionale che risiedeva a Milano e che faceva parte del C.L.N.A.I. appartenevano non solo le donne socialiste e comuniste, ma anche la vostra onorevole Laura Bianchini, o colleghi dell'altra parte, apparteneva Ada Gobetti del Partito d'azione, e Mery Collino Panse del Partito liberale e un'altra di cui mi sfugge il nome, del Partito repubblicano. Tutte insieme, senza distinzione di partito politico, hanno costituito le prime opere di soccorso e di difesa dal nazifascismo in quei momenti difficili.

Noi abbiamo ancora: donne partigiane, 15.000; arrestate, torturate, condannate, 4.653; fucilate e cadute, 663; deportate in Germania, 2.750. Questi sono dati ufficiali, ma tanti altri dati si potrebbero raccogliere per dimostrare l'eroismo delle donne.

Valga per tutte il ricordo delle 12 medaglie d'oro: Bandiera Irma, Borellini Gina, Bianchi Lidia, Capponi Carla, Davoli Bruna, Degli Espositi Gabriella, Enriquez Anna Maria, Lorenzoni Tina, Marghetto Ancilla, Menguzzato Clorinda, Rosani Rita, Rossi Modesta. A tutte queste donne naturalmente è dovuta una ricompensa per quel che hanno fatto per la Repubblica italiana. Molte di esse sono morte, altre vivono in umiltà.

Devo ricordare che l'onorevole Fantoni giustamente ha detto: gli uomini non sono quel che dovrebbero essere, ma sono quel che sono.

Per le donne è la stessa cosa. Noi siamo « vermi nati a formar l'angelica farfalla », ma siamo purtroppo vermi con tutte le nostre debolezze. Perchè le donne non dovrebbero aspirare alle stesse onorificenze, così sollecitate dagli uomini?

Permettetemi di raccontarvi un episodio. Andai un giorno a visitare un modesto ospedale di provincia. Entrata nella sala chirurgica dove s'era appena finito di operare, alla vista dei pezzi anatomici, poichè in questo campo non sono molto coraggiosa provai un senso profondo di sgomento. Vicino a me era una suora e le domandai: « Suora, assistete a tutte le operazioni? » « Sì », disse lei. E poichè aveva visto sul mio viso i segni dello sgomento, soggiunse: « La prima volta sono svenuta. Ma poi il Signore mi ha dato coraggio e io spero che un giorno il Signore mi premi ». Allora io le dissi « Ma senta, suora, se lei non sperasse nel premio crede proprio che tralascerebbe di compiere la sua missione? » E la suora mi rispose: « No, non lo farei; lo faccio soltanto per il premio che io attendo ». Ed io aggiunsi, facendo la parte del diavolo: « Ma bisogna farlo lo stesso anche senza ricompensa ». La suora mi ripeté « Oh! no! no! » Allora il medico sorridendo, mi disse: « Sa, signora, la morale kantiana non attacca qui ». Capii questo, che la suora era cristiana e si dedicava a quell'opera con grande senso di altruismo e di pietà in quel luogo di dolore, con un senso vorrei dire superiore di pietà, ed il premio al quale essa aspira, trascende dalla ricompensa appariscente. Tuttavia, se quella pia suora, che sacrificava tutta la sua gioventù, tutta la sua umanità a pro degli altri, lo faceva comunque perchè attendeva un premio; perchè vogliamo negarlo alle persone comuni? O negarlo anche solo alle donne? Per le donne voglio aggiungere questo: il cristianesimo, che pone la giustizia al di là della vita terrena, non ammette distinzioni tra uomini e donne; tutti devono essere giudicati alla stessa maniera, secondo le loro colpe o le loro buone azioni. Dunque, bisogna riconoscere il merito anche su questa terra, ed io spero che l'Italia, uscita da un profondo travaglio, l'Italia, che deve lanciarsi nell'avvenire attuando principi di vera giustizia e di vera

libertà, vorrà anche togliere dalle nostre leggi tutto quello che significa mondo del passato, che significa soprattutto inferiorità o schiavitù delle donne italiane. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Desidero chiarire che della proposta di emendamento dell'onorevole Merlin non c'è solo da decidere sulla questione relativa all'assegnazione delle decorazioni sia agli uomini che alle donne...

PRESIDENTE. Onorevole Donati, le faccio rilevare che la questione è stata limitata a questo punto. Quando ho messo in votazione l'emendamento del senatore Terracini, siamo rimasti intesi con la senatrice Merlin che restava soltanto impregiudicata la questione se si dovesse aggiungere la dizione « per gli uomini e per le donne ». Quindi, eventualmente, l'emendamento verrebbe inserito nel testo della Commissione.

DONATI. Mi permetta di aggiungere una parola. Se passasse l'emendamento dell'onorevole Merlin, così come è formulato, dovrebbe passare anche la dizione « che abbiano acquistato speciali benemerienze ». Mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato sul predicato verbale « che abbiano acquistato ». Se noi adottiamo la forma verbale « abbiano acquistato » a prescindere dalla volgarità del significato letterale corrente, qualcuno potrà essere indotto a credere che la concessione di queste onorificenze sia fatta solo per coloro che hanno già acquistato speciali benemerienze al momento della pubblicazione della legge. (*Interruzioni, proteste*).

Se adottiamo, poi, quella di « acquistino » e soltanto quella, si potrà ritenere che la legge condanna sia operante solo per benemerienze acquisite dopo la sua entrata in vigore.

A dissipare ogni dubbio è necessario resti la formula della Commissione: « abbiano acquistato o acquistino », da sostituirsi eventualmente con altra migliore, purchè sia chiaro che la legge condanna è operante tanto per premiare benemerienze acquisite *ante litteram* quanto per quelle che verranno ad acquisirsi

post legem, accertabili, s'intende, al momento della concessione.

PRESIDENTE. Onorevole Donati, il testo della Commissione è quello che è e credo che non ci sia bisogno di precisare che quando si diceva « abbiano acquistato », si intendeva riferirsi non ad oggi ma al momento in cui si darà la onorificenza.

DONATI. È appunto questo chiarimento che io volevo ottenere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per esprimere il pensiero della Commissione.

FANTONI, *relatore*. La Commissione aveva ben presente tutte le osservazioni fatte dalla senatrice Merlin e tutte le benemerienze che la donna si è acquistate nelle arti, nelle scienze nell'insegnamento, nella pubblica assistenza ed anche nella casa, per cui quando ha formulato l'articolo primo non ha avuto il minimo dubbio di associare la donna agli uomini nel diritto alla onorificenza. D'altra parte ciò è in armonia alla Carta costituzionale che pareggia nei diritti e nei doveri le donne agli uomini. Se la senatrice Merlin avesse letto attentamente la mia relazione avrebbe trovato subito la risposta perchè in essa sta scritto: « con formola ampia che non può lasciare adito a distinzioni di sesso o fra cittadini e stranieri l'articolo 1 esplicitamente afferma la destinazione dell'Ordine ». Comunque, a maggior tranquillità della senatrice Merlin, resti consacrata questa dichiarazione che faccio a nome della Commissione e, cioè, che l'articolo 1 contempla non solo gli uomini ma anche le donne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per esprimere il pensiero del Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io credo che date le dichiarazioni esplicative fatte dal rappresentante della Commissione sulla sostanza del problema, cioè sulla possibilità che dell'Ordine cavalleresco siano fatte oggetto anche persone di sesso femminile, non c'è questione. Si tratta di vedere se debba essere specificato o no. Il Governo non ha ritenuto di doverlo specificare perchè oggi non si specifica più quello che è detto nell'articolo 3 della Costituzione e cioè

che sono equiparati davanti alla legge gli uomini e le donne.

Vorrei perciò invitare la senatrice Merlin di accontentarsi di quella che è l'interpretazione autentica fatta dal Senato.

Infatti, in molte leggi dopo l'entrata in vigore della Costituzione non si è fatta più la specificazione, si è sempre inteso pacificamente che nelle leggi di carattere amministrativo, come per i concorsi, quando si dice « coloro » siano ormai comprese anche le donne, salvo che non si dica che siano escluse, perchè solo in questo caso viene specificato. Forse lei, senatrice Merlin, volendo ottenere un piccolo risultato di ordine cavalleresco pregiudicherebbe quella che è la sostanza del problema. La inviterei quindi a non insistere perchè sia messo in votazione in suo emendamento.

MERLIN ANGELINA. Io personalmente posso anche essere dell'opinione di Garibaldi di trattare tutti nella stessa maniera, però ho parlato a nome delle donne che non si fidano più degli uomini. (*Commenti. Klarità*).

PRESIDENTE. Domando alla senatrice Merlin se insiste nel suo emendamento.

MERLIN ANGELINA. Non insisto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Capisco che cosa ha voluto dire la Commissione, cioè ha voluto dire che l'Ordine cavalleresco è destinato a dare una particolare attestazione a coloro che acquistino speciali benemerienze. Però il fatto che dà diritto, che crea una aspettativa per l'onorificenza è un fatto naturalmente che precede il conferimento. Quindi non possiamo dire « che abbiano acquistato o acquistato », perchè l'hanno sempre acquistato. Noi potremmo stabilire una forma di compromesso e invece di « acquistato » come nel testo ministeriale si potrebbe porre che abbiano acquistato.

RICCIO. Faccio proposta di togliere « che abbiano acquistato od acquistato » e di porre invece le parole « che abbiano speciali benemerienze ».

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo è favorevole a questa dizione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato in questo momento dal senatore Riccio di sostituire alle parole « che abbiano acquistato od acquistato » solo le altre « che abbiano ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di martedì 14 novembre.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato del Prefetto di Pesaro il quale, in data 8 corrente, ha sospeso la democratica amministrazione comunale del capoluogo, nominando un Commissario sotto il pretesto del rinvenimento di armi in un locale in uso comunale estraneo alla civica residenza (1443).

CAPPELLINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se il Governo non ritenga opportuno far precedere a qualunque discussione sulla riforma della scuola una ampia ed esauriente revisione del trattamento economico di tutti i professori e degli insegnanti in genere, onde dare alle classi interessate alla riforma la sensazione che il Governo intende agire su un terreno veramente solido e che i fini proposti muovano dall'universale riconoscimento della Nazione verso coloro che contribuiscono a formare la coscienza e l'amor patrio dei nuovi italiani: forti, diligenti, modesti e generosi (1444).

DE GASPERIS, CIAMPITTI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti si intende prendere per reprimere ed anzi sradicare definitivamente il bri-

1948-50 - DXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

10 NOVEMBRE 1950

gantaggio nel passo del Bracco sulla via Aurelia, unica arteria di comunicazione rotabile tra l'Italia settentrionale e la centrale sul versante tirrenico.

Data l'importanza della questione e la gravità di recenti fatti avvenuti si chiede la discussione d'urgenza (1445).

RICCI FEDERICO, BO, BOGGIANO
PICO, BARBARESCHI, CAPPA,
PONTREMOLI.

Interrogazione

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti intende prendere — d'accordo col Ministro del commercio estero — per la salvezza del naviglio di piccolo cabotaggio soprattutto in Adriatico; in considerazione che gli importatori italiani devono oggi comperare la merce dalla Jugoslavia resa C.I.F., il che significa mettere praticamente la

marina italiana di piccolo cabotaggio alla mercè delle agenzie marittime jugoslave, le quali quotano noli a condizioni irrisorie e pagano come vogliono.

Se qualche industriale vuole acquistare F.O.B. viene a trovarsi di fronte al rifiuto di poter acquistare la merce.

Cosicchè mentre viene a potenziarsi sempre più la flotta mercantile jugoslava si va verso l'immiserimento totale di quella italiana (1439).

BASTIANETTO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti